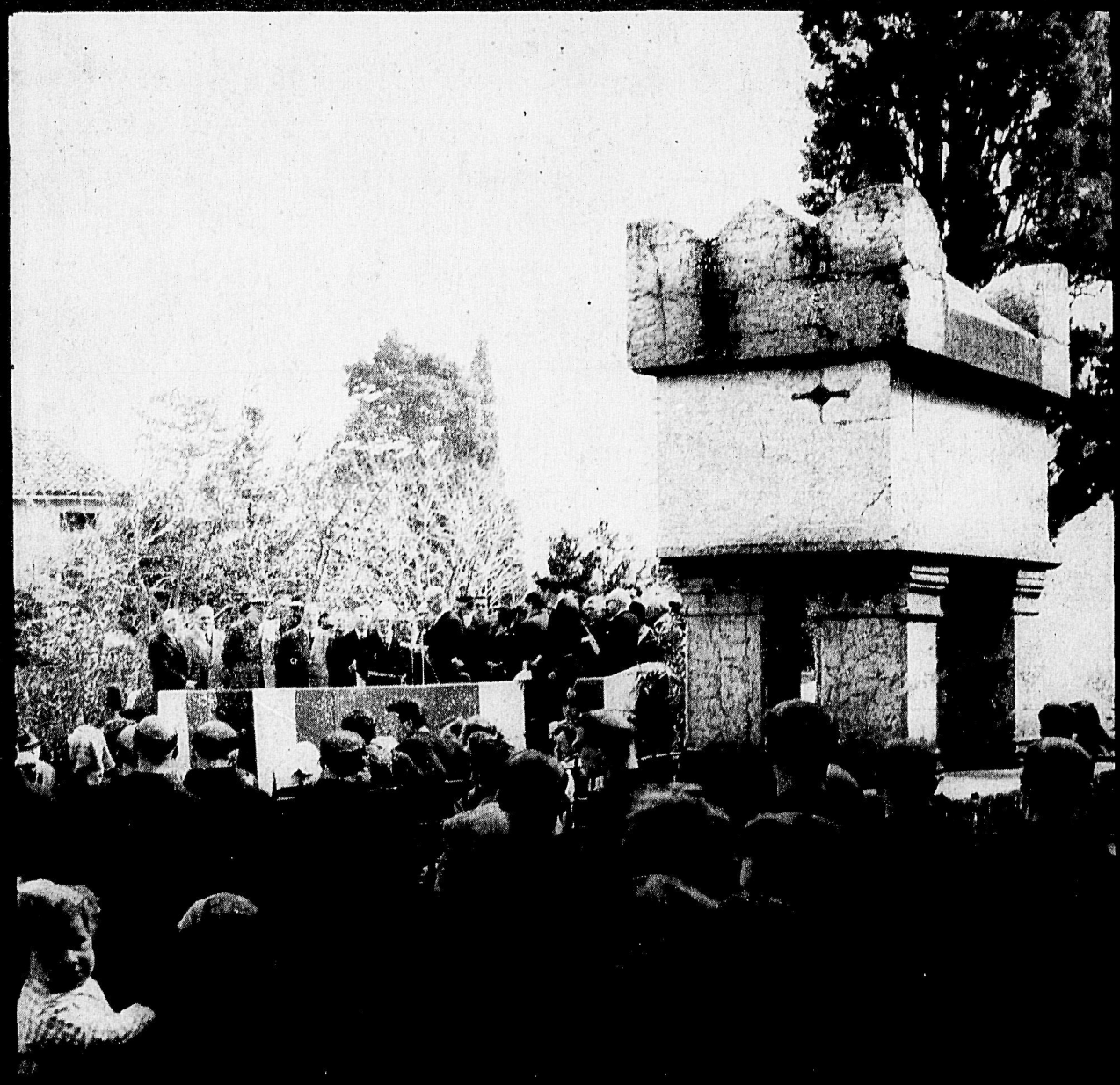


# PADOVA



**RASSEGNA MENSILE A CURA DELLA "PRO PADOVA"  
COL PATROCINIO DEL COMUNE E DELL'E. P. T.**



# UVOLIO

## MODIN

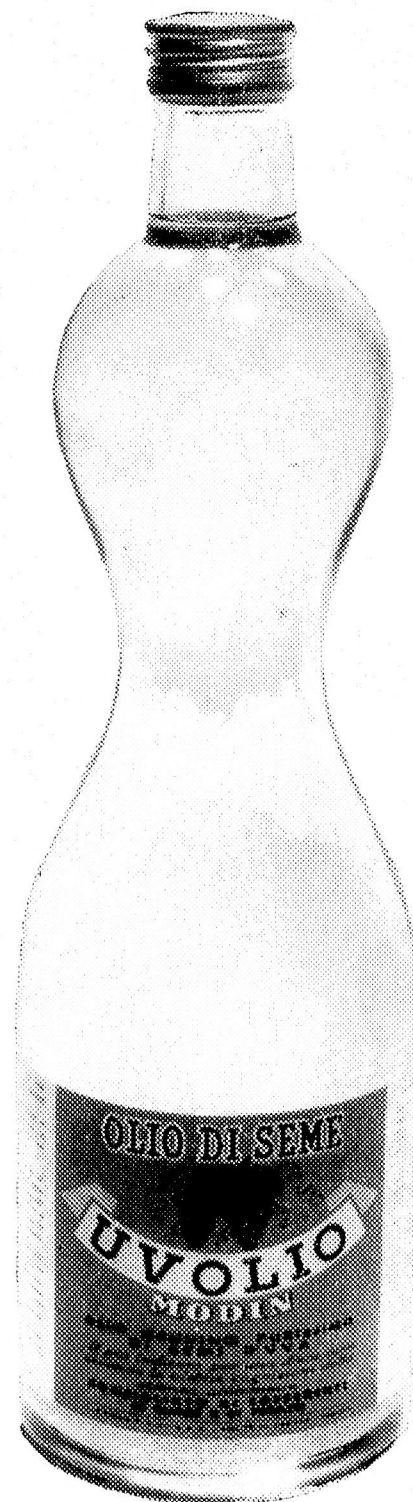
OLIO GENUINO PURISSIMO DI SEMI D'UVA

PER CUCINA  
e  
DA TAVOLA

*indicatissimo ai sofferenti  
di cuore e di fegato*

E'  
ALIMENTO  
DIETETICO

*dichiarato dal Ministero  
della Sanità con decreto  
n. 4004 - 1841 del 1.8.61*



UVOLIO E PRODOTTO ESCLUSIVAMENTE NELL'OLEIFICIO P. MODIN DI PONTE DI BRENTA

sotto il controllo del Laboratorio di Chimica Bromatologica  
dell'Istituto di Chimica Generale dell'Università di Padova

*“Mettiamo  
il punto sull' **i** „*

*Grappa*

**MODiN**

*è*

*1842*

**invecchiata**

**morbida**

**raffinata** *come nessun'altra*

*cassa di risparmio*  
**DI PADOVA E ROVIGO**

ISTITUTO INTERPROVINCIALE

SEDE CENTRALE

**PADOVA** - CORSO GARIBALDI, 6

SEDI PROVINCIALI IN:

**PADOVA** - CORSO GARIBALDI, 6

**ROVIGO** - VIA MAZZINI, 11

**N. 73 DIPENDENZE NELLE DUE PROVINCIE**

- Prestiti per l'Agricoltura, l'Industria, il Commercio e l'Artigianato;
- Operazioni di Credito Fondiario ed Agrario;
- Servizi di Esattoria e Tesoreria;
- Depositi titoli a custodia su polizze « Al portatore »;
- Locazione cassette di sicurezza;
- Servizio rapido di Cassa (notturno e festivo - presso la Sede di Padova);
- Operazioni in valuta estera e del Commercio con l'estero.

**PATRIMONIO E DEPOSITI**  
**LIRE 94 MILIARDI**



## Azienda di Cura e Soggiorno MONTEGROTTO TERME

**Fanghi**      **Grotte**  
**Inalazioni**   **Irrigazioni**  
**Massaggi**      **Bagni**

Alberghi di ogni categoria aperti tutto l'anno  
 Le cure vengono praticate in ogni singolo albergo

Tous les hotels sont ouverts toute l'année - Cha-  
 ques hotels avec départements des cures thermales

Je Kurhotel bleibt den ganze Jahr in Betrieb  
 Kurabteilung für Fangobäder je Hauses

### HOTELS SECONDA CATEGORIA



**HOTEL CONTINENTAL**

Tutte le camere con bagno  
 Piscina termale  
 Parco giardino  
 Tel. 90.160 - 90.461



**HOTEL TERME OLIMPIA**

Piscina Thermale  
 tennis - parco - giardino  
 garage coperto 80 auto  
 Tel. 90.290

### HOTELS TERZA CATEGORIA



**HOTEL CRISTALLO**

Tutti i comfort  
 Parco giardino - Piscina  
 e garage  
 Tel. 90.169 - 90.534



**ECCO**  
*l'aperitivo*  
*da preferire*

**APEROL**

**APERITIVO POCO ALCOOLICO**

a base di China, Rabarbaro e Genziana

**BARBIERI PADOVA**

# PADOVA

*e la sua provincia*

RASSEGNA MENSILE A CURA DELLA "PRO PADOVA", COL PATROCINIO DEL COMUNE E DELL'E.P.T.

---

ANNO IX (NUOVA SERIE)

GIUGNO 1963

NUMERO 6

**Direttore: LUIGI GAUDENZIO**

Segretari di Redazione: FRANCESCO CESSI, GIUSEPPE TOFFANIN jr.

## COLLABORATORI

S. S. Acquaviva, G. Alessi, G. Aliprandi, E. Balmas, G. Barioli, A. Barzon, C. Bertinelli, G. Biasuz, P. Boldrin, E. Bolisani, G. Brunetta, S. Cella, F. Cessi, M. Checchi, E. Ferrato, G. Ferro, G. Fiocco, N. Gallimberti, C. Gasparotto, M. Gorini, R. Granata, R. Grandesso, L. Grosato, L. Lazzarini, C. Lorenzoni, L. Luppi, C. Malagoli, G. Meneghini, G. Miotto, G. Montobbio, N. Papafava, F. T. Roffarè, G. Romano, O. Sartori, E. Scorzon, C. Semenzato, S. Romanin Jacur, G. Toffanin, U. Trivellato, D. Valeri, M. Valgimigli, F. Zambon, S. Zanotto, ecc.

Direzione e Amministrazione  
Via Roma, 6

In vendita presso tutte le edicole  
e le principali librerie

**Abbonamento annuo L. 2500 — Abbonamento sostenitore L. 10.000 — Un fascicolo L. 250**  
**estero „ „ 5000 — „ „ „ 20.000 — „ „ „ 500**  
**Arretrato „ 400**

PUBBLICITÀ: «Pro Padova» - Via Roma, 6 - Telef. 31.271 - Padova (Italia)

Direzione amministrativa: «PRO PADOVA»

Reg. Cancelleria Tribunale Padova N. 95 - 28-10-1954



Coll. Sartori

Teolo

# GIUGNO 1963

## SOMMARIO

11 - 4 - 1963: Gemellaggio Arquà Petrarca - Fontaine de Vaucluse . . . . .	pag. 3
Discorso pronunciato dal Sindaco del Comune di Arquà Petrarca (MARIO TRENTIN) . . . . .	» 5
Parole pronunciate dal Sindaco del Comune di Fontaine de Vaucluse (ANTOINE MARIANI) . . . . .	» 7
Adesioni e messaggi (A. CHAMSON, LUIGI GUIDI) . . . . .	» 8
Telegrammi . . . . .	» 10
Intervento di S. E. il Barone GIOVANNI DI GIURA . . . . .	» 11
Orazione ufficiale (PAUL ARRIGHI) . . . . .	» 12
GINO NOGARA - Il poeta di Laura è geloso di Arquà . . . . .	» 17
FRANCESCO CESSI - Paolo Tomasino incisore padovano del XVII secolo . . . . .	» 19
G. T. J. - I « Codici » di Arquà . . . . .	» 27
VETRINETTA - Un diario di guerra (Gaetano Arcangeli) . . . . .	» 28
GAETANO SALVETTI - Deserto . . . . .	» 29
A. FELICE - Il Petrarca e i petrarchisti nei francobolli . . . . .	» 30
- Arquà Petrarca . . . . .	» 32
- Fontaine de Vaucluse . . . . .	» 34
Il Cardinale Urbani presiede a Padova le celebrazioni del VII Centenario Antoniano . . . . .	» 37

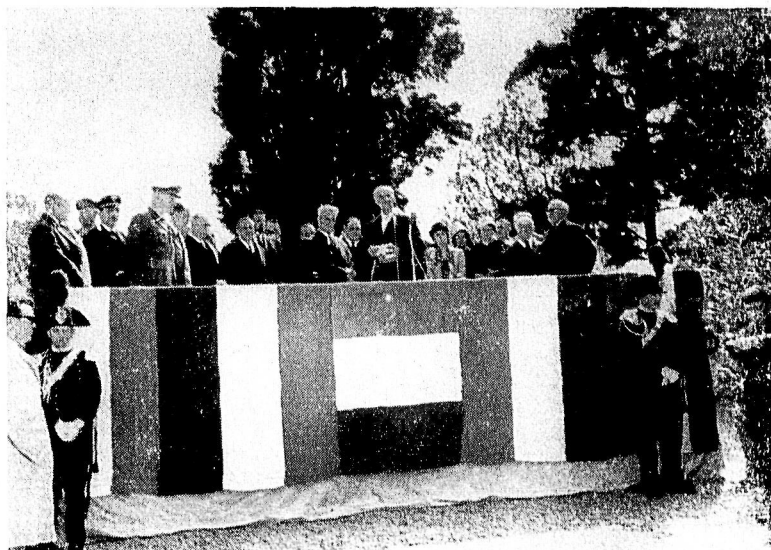
In copertina: Arquà, 11 aprile 1963 (Foto F. Giordani).

TUTTI I DIRITTI RISERVATI



11 APRILE 1963

# GEMELLAGGIO ARQUA' PETRARCA FONTAINE DE VAUCLUSE



*Il palco delle Autorità mentre parla il Sindaco di Arquà prof. Trentin.*

*L'11 aprile è stato solennemente celebrato il gemellaggio tra la cittadina euganea che ospitò negli ultimi anni Francesco Petrarca, e ne venera le spoglie, a Fontaine de Vaucluse, dove, nel 1337, il grande poeta italiano si ritirò e trascorse uno dei momenti più importanti della sua vita.*

*L'iniziativa del gemellaggio è partita dalla « Dante Alighieri », e su iniziativa di questa e dell'Ente Provinciale del Turismo di Padova, si sono svolte le manifestazioni e sono convenute ad Arquà Petrarca numerose personalità italo-francesi.*

*Nella mattinata primaverile, ravvivata al fine da un tiepido sole, che colorava i dolci paesaggi euganei e i leggiadri scorci architettonici della cittadina, Francesco Petrarca non poteva essere più nobilmente e — ci sia consentito — più affettuosamente celebrato.*

*Per la cerimonia ufficiale a nome di Arquà Petrarca ha parlato il Sindaco, prof. Mario Trentin. Una pergamena è stata offerta dal Sindaco di Arquà al Sindaco di Vaucluse, mentre la delegazione francese ha posto innanzi alla tomba del Petrarca un'urna, ed ha fatto dono di un album contenente illustrazioni della città gemella d'Olttralpe.*

*Ha quindi preso la parola il Sindaco di Valchiusa Mr. Antoine Mariari ed è stato letto un messaggio dell'accademico di Francia André Chausan, impossibilitato ad intervenire Mr. René Jouveant rappresentava il Ministro della cultura Malraux.*

*Il prof. Paul Arrighi ha tenuto la celebrazione ufficiale, alla quale hanno fatto seguito brevi ed applauditi discorsi del Prof. Diego Valeri e del prof. Billanovich.*



*Il Sindaco di Fontaine de Vaucluse Mr. Antoine Mariani in visita alla Casa del Petrarca.*

*Il vice presidente nazionale della « Dante Alighieri », barone Giovanni di Giura, ha concluso la cerimonia.*

*Numerosissimi gli intervenuti, dicevamo: ma ancor prima di nominare quelli che ricordiamo (e ci siano perdonate le eventuali involontarie omissioni) vogliamo rilevare la larga ed entusiastica partecipazione dei cittadini di Arquà e dei paesi vicini.*

*Il prof. Aldo Ferrabino era rappresentato dal prof. Balestra; erano inoltre presenti il presidente della « Dante Alighieri » di Cuneo, il prof. Giuseppe Aliprandi, il prof. Alessandro Pojarde, il prof. Sambin in rappresentanza del Rettore Magnifico dell'Università di Padova, il provveditore agli studi di Padova prof. Marcello Tarchi, per l'ispettore Francesco Cessi, il sovrintendente ai monumenti di Venezia arch. Guitto che rappresentava pure il Presidente dell'E.P.T. di Padova, il prof. Giuseppe Toffanin, ordinario di letteratura italiana all'Università di Napoli e presidente della « Dante Alighieri » di quella città, il prof. de Sales, il dott. Mattessi in rappresentanza del Prefetto dott. Longo, l'avv. Olivì vice-presidente della Provincia, il comm. Zambon direttore dell'E.P.T. di Padova, il generale Boschetti per il comandante della Regione Militare Nord-Est, don Antonio Gardin arciprete di Arquà, in rappresentanza del Vescovo, il prof. F. Viscidi in rappresentanza del Sindaco di Padova, i sindaci dei comuni limitrofi, l'avv. Giorgio Oreflice, la signora Nini Oreflice, il prof. Zanaldi, il prof. Armand Beondin, la prof. Renata Pianori, l'ing. Zardini, l'avv. Lazzarotto. Era anche presente la cav. Maria Trentin, l'appassionata custode della casa del Petrarca.*

*Il Ministro della Pubblica Istruzione on. Luigi Gui inviò un messaggio di adesione e un telegramma. Altri telegrammi pervennero dall'on. Guariento, sindaco di Este, da Aurelio Roncaglia, dal prof. Umberto Bosco, dal prof. Mariani, dall'on prof. Giuseppe Pella.*

*Una coppia di musicisti in costumi provenzali si è esibita, al termine, in caratteristici motivi. E la giornata si è conclusa con la visita alla casa del Poeta dove ha fatto gli onori di casa il Direttore dei Musei Civici padovani prof. Alessandro Prosdocimi.*

*Nel prossimo settembre una delegazione italiana — capeggiata dal sindaco di Arquà prof. Trentin — ricambierà la visita a Valchiusa, e colà si svolgerà la seconda parte delle cerimonie per il gemellaggio.*

\*

# **Discorso pronunciato dal Sindaco del Comune di Arquà Petrarca**



*Il prof. Trentin, Sindaco di Arquà, legge la pergamena che ricorda il gemellaggio con Fontaine de Vaucluse.*

Sono molto lieto di porgere alle Autorità e agli ospiti Francesi e italiani qui convenuti il cordiale saluto di Arquà e il mio personale benvenuto. Ho accolto ben volentieri l'iniziativa promossa dalla Società Nazionale « Dante Alighieri », e signorilmente sostenuta dall'Ente Prov. del Turismo di Padova, perché in questo semplice rito del gemellaggio fra Arquà e Fontaine de Vaucluse, al di là del significato letterale, ho creduto di ravvisarne uno anche più valido e profondo: Il culto vivo e perenne, comune a tutti i popoli civili, della cultura e della poesia, degnamente qui rappresentate dal Poeta di cui Arquà custodisce la casa e la tomba.

A voi particolarmente che ci recate il saluto della bella Provenza, il mio commosso benvenuto.

Il vostro grande paese non è né ci fu mai straniero. E mi piace ricordare che, quando la giovane Europa stava uscendo dalla barbarie e riconoscendo se stessa, proprio dalla « douce France » giungevano a noi le voci eroiche delle canzoni di gesta e i gentili canti di amore dei trovieri riecheggiati dai primi rimatori di Sicilia e Toscana.

« Versi d'amore e prose di romanzi » allietavano la vita dei severi castelli medioevali e piacquero ai nostri Poeti.

Già fin dall'ora una comune tradizione di studi filosofici di interessi artistici faceva di Parigi, di Padova

e Bologna tre luminosi centri di cultura ove si incontravano le menti più fervide della nuova Europa cristiana e romanza. E' naturale quindi che il Petrarca ritrovasse nella Vostra terra, amici Francesi, tanta consonanza di spiriti, insieme ai richiami delle bellezze naturali dell'amore.

Ma per l'indole Sua meditativa e contemplativa, non nella festosa Avignone Papale ma nella dolce e selvaggia Valchiusa Egli trovò il silenzio della solitudine necessari a dar vita a quel suo ricchissimo mondo interiore. Sulle rive del Sorga, sotto il bel cielo di Valchiusa, nacquero le prime opere latine che gli meritavano la corona poetica in Campidoglio il nome di primo umanista Europeo. Ivi nacquero i canti più limpidi e fermi della lirica d'amore di tutti i tempi.

« Solo e pensoso », Egli affidava il suo messaggio umano e poetico a liriche d'imperitura bellezza che ancora oggi incantano e commuovono.

Quando poi già s'avvicinava la sera della sua penitenza e luminosa giornata terrena, lo accolse la semplice casa di Arquà dono della amicizia devota dei Carraresi Signori di Padova.

Arquà e Valchiusa: due tappe fondamentali, due momenti egualmente, se pur diversamente importanti del Suo itinerario artistico ed umano.

Perché anche gli anni di Arquà non furono sterili né oziosi. La duplice fiamma della cultura e della poe-



*Il Municipio di Arquà coi vessilli d'Italia e di Francia.*

sia illuminò fino all'estremo la sua vigile mente. E nulla a me pare più commovente dell'immagine di quel vecchio glorioso, che, già riverito da principi e prelati, onorato da sovrani e pontefici, laureato in Roma col fasto dei Cesari, si alzava spesso nel cuor della notte, entrava nel suo studio, leggeva e postillava il suo diletto Virgilio o limava ancora e correggeva il canzoniere, quasi a voler dare alle Sue rime un suggello d'eternità. In verità Egli, forse per primo in misura sovrana avvertì il potere misterioso e quasi divino che è nella parola poetica. E nella parola melodiosa perfetta, anche nei giorni estremi di Arquà. Egli esprimeva e placava insieme quell'ansia di pace, quell'anelito verso l'armonia, quella sete dell'assoluto che fece del Petrarca il più grande artista del medioevo, come ebbe a dire il De Sanctis e insieme il primo poeta moderno.

Così fedele sino all'ultimo ad un ideale altissimo,

chiudeva serenamente la Sua giornata in quella nuda stanza che pare una cella francescana. Ora il Vostro pellegrinaggio, amici transalpini di Marsiglia e di Valchiusa ci ricorda ancora una volta che il linguaggio dei Poeti è veramente universale e, come sa valicare i secoli, così varca facilmente ogni frontiera.

L'omaggio che Voi e Noi oggi gli rendiamo onora il Petrarca e onora con Lui tutti coloro che parlano questo nobile linguaggio della cultura e dell'arte.

Che accomuna e affratella paesi e popoli diversi e lontani.

Nel quadro di rinnovato fervore di vita e di civile progresso che caratterizza il nostro paese, fausta e felice mi sembra questa festa della cultura e dell'amicizia tra i nostri paesi, che potrebbe essere anche un auspicio alla rinascita di questa dolce terra degli Euganei.

MARIO TRENTIN  
*Sindaco di Arquà*

## **Parole pronunciate dal Sindaco di Fontaine de Vaucluse**



*Parla il Sindaco di Fontaine de Vaucluse Mr. Antoine Mariani.*

Monsieur Le Représentant du Ministre  
Monsieur Le Maire et Cher Confrère  
Messieurs les Présidents, Messieurs les Délégués  
Medames, Messieurs,

C'est très ému que vous me voyez aujourd'hui parmi vous, pour sceller l'union de nos deux communes: *Fontaine De Vaucluse* et *Arqua Petrarca*, en hommage à notre grand poète Francesco Petrarque, dans un rapprochement Franco-Italien.

Ainsi que me l'écrivait Mr. Trentin, votre dévoué Maire, à l'annonce de cette rencontre: « Nous verrons respectivement l'aube et la fin d'un grand Poète ».

Tout cela se réalise aujourd'hui, j'en suis très heureux et j'en remercie les promoteurs.

La présence autour de moi de mes collaborateurs au Conseil Municipal et de mes amis de Vaucluse té-

moigne combien la population Vauclusienne est de coeur avec moi.

Dorénavant, nos deux communes sont soeurs jumelles et nos habitants des frères unis pour le meilleur et pour le pire, comme l'on dit chez nous.

Rappelant une phrase que la Loi française m'impose de prononcer lorsque je célèbre un mariage, je dirai aujourd'hui: « *Au nom de la Loi, je declare Fontaine de Vaucluse et Arqua, unis par les liens du jumelage* ».

Citoyens d'Arqua, enfants d'Arqua, désormais Fontaine de Vaucluse est votre seconde patrie, prête à Vous accueillir. Nous vous y attendons.

ANTOINE MARIANI  
*Maire de Fontaine de Vaucluse*

# ADESIONI E MESSAGGI

per il gemellaggio Arquà Petrarca - Fontaine de Vaucluse



*Si legge il messaggio dell'Accademico di Francia André Chamson.*

## **André Chamson de l'Académie Française :**

Rien ne m'aurait donné plus de joie que de pouvoir être, en ce jour, avec tous ceux qui se sont rassemblés à Arquà-Petrarca pour célébrer la mémoire du grand poète toujours vivant dans nos coeurs.

Le jumelage des deux petites cités qui furent, dans son existence terrestre, le lieu de sa grande étape méditative et celui de son éternel repos, donne un sens nouveau à ces épousailles de villes.

C'est grâce à ce qui nous dépasse les uns et les autres que nous pouvons prendre vraiment conscience de notre plus profonde fraternité. Cette fraternité se revêt d'un sens nouveau en se plaçant sous le signe du Génie.

Celui qui nous rassemble, aujourd'hui, est à la fois le plus traditionnel, le plus pieusement consacré aux valeurs éternelles, et le plus novateur, le plus ouvert aux nouvelles aventures de l'homme. Il porte en lui toutes les fidélités et toutes les découvertes; celles qui maintiennent le passé et celles qui préparent l'avenir. Nul, plus que lui, ne peut nous offrir, par sa vie et par son esprit, une préfiguration de ce que nous appelons l'Europe. Il fut un homme de l'Occident, à la fois dans le temps et dans l'espace. Il a su vivre avec ceux qui vécurent avant lui, mais il a posé les fondements de ces âges futurs qui sont deve-

nus les nôtres. Il peut encore, aujourd'hui, nous apprendre à vivre ensemble, dans la fidélité et dans l'espérance.

ANDRÉ CHAMSON  
*de l'Académie Française*

## **Luigi Gui, Ministro della Pubblica Istruzione:**

Signor Sindaco,

sono ben lieto di aderire alla manifestazione culturale che sotto l'alto patrocinio della benemerita Società Nazionale « Dante Alighieri » si svolgerà l'11 aprile p.v. in onore di Francesco Petrarca e col lodevole intento di consacrare il gemellaggio Arquà Petrarca - Fontaine-de-Vaucluse.

Antichi impegni non mi consentono di prender parte diretta, come avrei desiderato, ad una cerimonia tanto significativa; e però, insieme col più vivo rammarico, desidero esprimere i sentimenti del mio partecipe apprezzamento per così nobile iniziativa, alla quale auguro il migliore successo.

Valehiosa e Arquà rappresentano, non v'è dubbio, più che due tappe di un tormentato cammino, due momenti fondamentali nella biografia spirituale del grande poeta; e aver pensato a stringere in un fervido

sodalizio ideale le due cittadine è il modo migliore per celebrare e riconoscere sempre operante il messaggio che ci giunge dall'arte di Francesco Petrarca.

A Valchiusa egli scrisse, in solitario raccoglimento, la massima parte dei versi inimitabili del suo Canzoniere, oltre a varie opere minori, ma non per questo meno cospicue; ad Arquà egli visse l'ultimo periodo di una inquieta esistenza, ritrovando, nella dolce serenità dei Colli Euganei, quella pace interiore di cui il suo spirito aveva tanto bisogno e approdando, dopo un itinerario quanto mai movimentato, al porto della fede che illumina e conforta. In entrambe le località egli trovò una sorta di rifugio dello spirito, prima ancora che del corpo; e quel profondo dissidio psicologico che sempre lo aveva accompagnato poté comporsi e risolversi in un fiducioso impegno morale oltre che in una rasserenata visione artistica.

Forse nessun poeta ha impersonato e rappresentato meglio di Francesco Petrarca la profondità della crisi spirituale a cui è legato il destino dell'uomo, perché egli ha voluto tradurre in parole e comunicare le esperienze e i sentimenti più riposti e segreti, le sfumature più delicate, tutto il complesso mondo del suo animo, della sua coscienza e della sua fantasia; ha voluto esprimere in immagini e in ritmi la realtà tumultuante che era dentro di lui, come del resto, in maggiore o minor misura, secondo il grado di ognuno, nello spirito degli uomini. Per questo nella sua voce che ha dato forma durevole alle sofferenze, alle gioie, ai dolori, ai dubbi degli uomini tutti ogni epoca ha potuto riconoscersi, sia pure con diverso orientamento, ritrovando non il suggestivo godimento di un raffinato giuoco estetico, ma la sostanza stessa di un dramma che è radicato nella vita anche se si leva e sublima in irripetibili cadenze liriche.

Vissuto in un'epoca di transizione, il Petrarca ha interpretato le inquietudini e i problemi più assillanti e più gioiosi dell'uomo e del mondo: con lui la storia spirituale del singolo si realizza in storia universalmente poetica in cui le emozioni più struggenti, le meditazioni più sottili si liberano in una compiuta « invenzione » artistica, attestando il potere trasfigurativo che è proprio della grande poesia.

L'incontro di autorevoli studiosi italiani e francesi, testimoniando il profondo interesse che suscita la singolare figura del Petrarca, realizza inoltre, nel segno della cultura e dei suoi permanenti valori, quell'unità e quella comunione a cui si volge, con fondate speranze, l'attesa di noi tutti. Perciò è lecito guardare all'odierno gemellaggio Arquà - Fontaine-de-Vaucluse con legittima soddisfazione, sicuri di ricavarne non soltanto lo stimolo a ulteriori fruttuose ricerche ma soprattutto la consapevole riprova della perenne validità dei valori ideali.

Con i più cordiali saluti.

LUIGI GUI  
*Ministro della Pubblica Istruzione*



*Il dott. De Sales, uno degli ideatori della cerimonia, in un breve intervento.*



*Il prof. Billanovich, dell'Università Cattolica di Milano, ha pure brevemente parlato del Petrarca.*



*Il poeta Diego Valeri conclude la cerimonia ricordando, a nome degli scrittori italiani, la figura del Petrarca.*



*I due Sindaci nel Municipio di Arquà firmano pubblicazioni ricordo.*

## Telegrammi:

*Vivamente rammaricato per impegni Ministeriali non essere presente odierna storica cerimonia gemellaggio nostra illustre cittadina con consorella francese Fontana Valchiusa invio cordiale augurale adesione*

Luigi Gui - Ministro Istruzione



*Impedendomi indisposizione partecipare significativa cerimonia invio cordiale adesione Comune Este augurando fecondità nobile gemellaggio nome immortale Poeta.*

Sindaco Guariento



*Trattenuto impegno imprevisto prego considerarmi presente porgo fervidi auguri*

Aurelio Roncaglia



*A nome Commissione per Edizione Nazionale Petrarcesca e mio personale plaudo iniziativa significativo gemellaggio congiungente due tra le più importanti tappe della vita et della spiritualità del Petrarca*

Umberto Bosco



*Rammaricato non poter presenziare parte cerimonia desidero ringraziare gradito invito et porgere at organizzatori Autorità et intervenuti mio augurale saluto.*

Giuseppe Pella



*La delegazione di Vaucluse e Sindaco prima di lasciare la Terra Italiana ringraziano sentitamente Voi ed il Vostro Consiglio della cordiale accoglienza*

Sindaco di Vaucluse Mariani

## Testo della pergamena dettata dal Sindaco di Arquà per il gemellaggio con Fontaine de Vaucluse:

*Sotto l'alto auspicio  
della Società Nazionale Dante Alighieri  
l'Amministrazione Comunale di Arquà  
memore del nobile culto petrarchesco  
che accomuna nei secoli i nomi  
di Fontaine-de-Vaucluse e di Arquà Petrarca  
rifugi cari al Poeta del Canzoniere  
per voto unanime del Consiglio e del popolo  
suggella con atto solenne  
il vincolo ideale che unisce  
il paese de le « Chiare, fresche e dolci acque »  
al paese che primo udì la preghiera sublime  
alla Vergine bella  
ultima voce melodiosa e mesta  
di un grande spirito.*



## INTERVENTO DI S. E. IL BAR.<sup>ne</sup> GIOVANNI DI GIURA PER LA " DANTE ALIGHIERI, "



*Il barone Giovanni di Giura, vicepresidente Nazionale della « Dante », legge il suo discorso.*

La « Dante Alighieri » è particolarmente lieta di aver promosso l'iniziativa del gemellaggio fra Arquà Petrarca e Fontaine de Vaucluse.

Questa deliziosa cittadina di Arquà, negli incantevoli colli Euganei, ha il privilegio di possedere la casa dove Petrarca visse gli ultimi anni della sua vita terrena compiacendosi altresì, con spirito squisitamente georgico e virgiliano, dei lavori campestri nel suo piccolo podere. Anche in questo caso è luminosamente provato come il fervido, appassionato amore per la natura possa reagire, in un modo davvero eccellente, sulle più nobili facoltà dello spirito, perché una gloriosa originalità di Petrarca consiste specialmente nel fatto che egli fu un mirabile osservatore e profondo descrittore dell'anima umana.

Alla piccola casa del Petrarca in Arquà fa simpatico riscontro l'altro dove egli aveva dimorato, a Valchiusa presso le sorgenti del fiume Sorga. Quella piccola valle, chiusa per tre lati da rupi erte e scoscese, era allietata da fresche ombre ed animata dal fiume che, limpidissimo, vi si tingeva d'un verde smeraldo ai riflessi del fondo erboso.

Nella Pasqua del 1341, l'8 aprile, e cioè oltre sei secoli fa, Petrarca ricevè sul Campidoglio la corona d'alloro dal Senatore dell'Urbe, e fu così il primo poeta, dopo i tempi antichi, ad avere tale onore sul colle sacro della Città Eterna.

Famosa è la canzone, composta dal Petrarca in Valchiusa, che incomincia:

*« Chiare, fresche, e dolci acque »,*

nelle quali si sarebbe bagnata Laura, che, come dice Petrarca in quella poesia, è:

*« Colei che sola a me par donna ».*

Il pensiero ricorre immediatamente alla piccola ode, piena di freschezza e di grazia, nella quale Orazio cantò la fontana donde sortiva il ruscello che irrigava la sua campagna, nel paese dei Latini, in Sabina:

*« O fons Bandusiae splendidior vitro ».*

« Più limpida del cristallo » è quella fontana dedicata dall'immortale poeta romano alla ninfa che si venerava vicino Venosa, sua città natale.

Come venne affermato da un grande scrittore francese, « la forza dell'antichità e la freschezza dei moderni » si fondono armoniosamente in Petrarca.

La « Dante Alighieri » svolge, oggi più che mai, un'attiva opera di comprensione fra le nazioni, attraverso la cultura e l'amore per la lingua e le opere del genio italiano.

All'aspirazione generale, anche se inconscia, verso una universale intesa la « Dante Alighieri » viene incontro con una tenace opera ispirata da vivo fervore e fede sicura.

La cerimonia odierna rappresenta, quindi, un altro segno, significativo e prezioso, di quella aspirazione, che vuole concretarsi nelle più opportune forme suggerite dal nostro sentimento e dal nostro pensiero. Arquà Petrarca, 11 Aprile 1963.

GIOVANNI DI GIURA  
*Vice Presidente della Dante Alighieri  
Ministro Plenipotenziario*

# ORAZIONE UFFICIALE

## del Prof. Paul Arrighi dell'Università di Aix

*Scambio di ricordi e di doni fra le due delegazioni.*



Eccellenza,  
Egregie Autorità,  
Signori Sindaci,  
Gentili Signore, Signori,

Il Senatore Aldo Ferrabino, Presidente centrale della Società « Dante Alighieri », promotrice del gemellaggio Arquà-Valchiusa; e d'altra parte il Comitato francese di organizzazione, hanno avuto la gentilezza d'invitarmi a rappresentare oggi l'Università di Aix-Marsiglia e gli italianisti francesi. Alto, insignificante e graditissimo incarico, ma altresì grave compito, che ho assunto con alquanto timore...

A nome, dunque, del nostro Magnifico Rettore; a nome della Associazione universitaria degli italianisti francesi, che ho l'onore di presiedere, rendo anzitutto un reverente e commosso omaggio all'immortale Poeta, che qui, negli ultimi anni suoi, cercò pace operosa e trovò tomba degna della sua gloria. Rivolgo pure un fervido e grato saluto a questo gentile ed ospitale paese, a voi tutti, cittadini di Arquà, che con tanta devozione siete i nobili custodi della casa e dell'arca.

Signori Sindaci, avete voluto conferire valore legale ad una unione durata già a lungo e senza nubi, a dispetto di tutte le vicende politiche. Sì, questo gemellaggio, o Signori, se oggi soltanto si attua sul piano amministrativo, ufficiale, è compiuto nei fatti da più di sei secoli; è registrato nel libro del destino fin da quando, nell'estate del 1337, il Petrarca già cercava in riva alla Sorga, in un paesaggio silvestre, rustico ed acquatico, quiete e libertà.

Ecco dunque « sancito novellamento », per dirla col Carducci, un « patto di fratellanza » tra Italia e Francia, le quali « gareggiarono e gareggiano nel culto del Poeta ».

Italia e Francia: due poli magnetici che a vicenda attrassero e trattennero l'animo irrequieto del cantore di Laura; Arquà e Valchiusa, due terre care in modo particolare ai suoi ammiratori. Vorrei ricordare alcuni fatti. Nel 1956, il secondo Congresso dell'« Associazione internazionale per gli studi di lingua e letteratura italiana » si svolse a Venezia, ma la giornata conclusiva la trascorremmo qui, dove ricevemmo da voi, egregie Autorità e Signori cittadini, le più liete accoglienze. E mi par di sentire ancora, nel giardinetto del Poeta, l'alata orazione di un altro poeta, il nostro carissimo Diego Valeri. Tre anni dopo, nel '59 il terzo Congresso, quello di Aix-en-Provence, sul tema « Petrarca e il petrarchismo », si concluse con un pellegrinaggio a Valchiusa.

Valchiusa: l'umile borgata memore di colui che le conferì poetica ed immortale rinomanza, gli innalzava nel 1804 una colonna trionfale; Valchiusa dove, il 18 luglio del 1874, nel giorno stesso in cui il Carducci celebrava qui « uno dei patriarchi della nazione, il padre del Rinascimento », si svolsero grandiose cerimonie alla presenza di alte autorità e delle rappresentanze di 40 Accademie dei nostri due paesi. Era stato indetto un concorso di poesia in onore del Petrarca: più di 350 componimenti in francese, italiano, provenzale, spagnolo, tedesco, inglese, perfino in gre-

*L'anfora contenente  
terra di Valchiusa de-  
posta da una delegata  
francese in costume*



*presso Parca del Poe-  
ta. Assiste il Cav. Ma-  
ria Trentin, anziana  
custode della casa.*

co e in latino, furono proposti all'esame della commissione, che premiò inoltre opere di erudizione e di critica, come l'edizione delle *Lettere* a cura del Fracassetti, e il *Saggio* del De Sanctis. E il grande Mistral traduceva il sonetto « Mai non fui in parte... » e leggeva, il 19 luglio, in Avignone, una sua traduzione provenzale della canzone « Chiare, fresche e dolci acque ».

Nel 1904, i « Felibri » celebrarono nello stesso tempo il cinquantenario della loro fondazione e il sesto centenario della nascita del Petrarca: in quell'occasione Mistral pronunciò un importante discorso sui legami storici, linguistici ed artistici tra Provenza e Italia. Nel 1927, sesto centenario dell'« innamoramento », fu fondata la « Société des Amis de Pétrarque »: presidente ne fu l'Accademico Pierre de Nolhac, scopritore del codice vaticano del *Canzoniere*; animatore il nostro compianto collega Maurice Mignon. E l'anno seguente, il 7 ottobre, si inaugurò un « Museo petrarchesco » nella casa identificata come « casa del Petrarca » dallo stesso Mignon. Altre commemorazioni si svolsero nel 1936 e nel 1948.

Questi rapidi ricordi stanno a dimostrare la infrangibile permanenza dei legami intellettuali e sentimentali che ci uniscono.

I temi delle celebrazioni valechiusane erano sempre quelli: l'amore per la bella Provenzale, la Valle chiusa, il fiumicello consolatore ed ispiratore:

*Sorga, che a pianger e cantar m'aita;*

quelle acque dalle quali il tormentato poeta aspettava invano refrigerio al suo fuoco amoroso; quella *transalpina solitudo iucundissima* come è chiamata, in una nota di pugno del Petrarca, in margine al suo Plinio e ad illustrazione di uno schizzo suggestivo del sito. Solitudine indimenticabile, dove, dice in una delle *Seniles* « trascorsi lunghi anni in una tale pace, in una tale soavità, che, tra gli anni finora vissuti, soltanto quelli che ivi passai meritano il nome di vita ».

Ebbe, sì, in Parma, un tempo, il suo « italiano Ebeona ». Ma aveva scritto, parlando di Valchiusa,

*Né eredo già ch'Amore in Cipro avessi  
o in altra riva sì soavi nidi...*

Gode, sì, la pace di Selvapiana, ma ricordando però quella di Valchiusa, e confessando:

*Ivi è il mio cor, e quella che 'l m'invola;  
Qui veder poi l'immagine mia sola.*

E chi non ricorda quei versi che canteranno, soavemente armoniosi, all'orecchio degli uomini, eternamente come le « chiare, fresche e dolci acque » della Sorga?

Il Poeta lasciò per sempre Valchiusa il 16 novembre 1352, e, il 1° maggio '53, la Francia, rivolgendosi all'Italia che augurava libera, in pace e fraternamente unita, quel bellissimo saluto, quelle litanie dell'amor di patria:

*Salve cara Deo tellus, sanctissima, salve,  
tellus tuta bonis, tellus metuenda superbis...*

*Agnosco patriam gaudensque saluto:  
Salve pulchra parens: terrarum gloria, salve!*

Ma tre anni prima, dall'Italia, aveva mandato all'amico Filippo di Cabassoles altri versi latini, che esprimevano con altrettanto fervore un'altra nostalgia: « Nessun luogo al mondo mi è più grato di Valchiusa, o più opportuno ai miei studi. In Valchiusa fui fanciullo, e, ritornatovi da giovane, l'amena valle mi diede conforto nella sua posizione aprica. Uomo, trascorsi in Valchiusa dolcemente i miei anni migliori, tessendo di candide lila l'ordito della mia esistenza. In Valchiusa, vecchio, desidero di condurre gli ultimi giorni; in Valchiusa... mi è grato morire ».

Ad ogni modo, lasciando Valchiusa nel '52, il Poeta lasciava il ricordo di una passione altrettanto pura quanto ardente, durata tre volte sette anni; lasciava, nella cripta di una chiesa avignonese, le « belle membra » di « colei che sola gli era parsa donna »; lasciava, tra le selve e le rupi della Valle, l'eco imperitura dei suoi amorosi e poetici sospiri. Ma lasciava altresì, in tre siti fatali della Provenza, un'altra eco, spirituale quella, l'eco dei pentimenti, delle meditazioni e delle preghiere, che l'avevano condotto dalla dissolutezza mondana alla contemplazione quasi ascetica. Son queste tre tappe di un viaggio quasi dantesco che vorrei ora prospettare.

\* \* \*

Che fosse amante della solitudine, il Poeta ce lo dice più volte, in prosa e in versi, in latino come in italiano:

*Le città son nemiche, amici i boschi  
A' miei pensier...*

Conduceva in Avignone una vita brillante e vana col fratello Gherardo, innamorato come lui e, come lui, poeta. Ma fin dal 1333, la crisi intima di Francesco si era iniziata, forse a Parigi e sotto l'influsso di Padre Dionigi di Borgo San Sepolero; e la lettura quotidiana di Sant'Angelo doveva fare sbocciare il primo suo frutto di Provenza. Il 26 aprile del 1336 si compì la famosa ascensione tentata con Gherardo e minutamente narrata dal Poeta in una epistola latina a Padre Dionigi. Intrapresa con mero scopo scientifico, l'ascensione presenta, sì, un aspetto sportivo, e il Carducci ha potuto celebrare ovviamente « Petrarca alpinista ». Ma maggiori di molto ne sono il significato allegorico e il valore morale.

La vetta del Ventoso, alta quasi 2000 metri sul mare, appariva forse al Poeta come il « diletto monte » della salvezza intraveduto da Dante all'inizio del viaggio oltremondano. *Vita, quam beatam dicimus, celso loco sita est: arcta... ad illam ducit via.* Lui pure, il Petrarca, era « nel mezzo del cammin di nostra vita »; lui pure usciva dalla « selva selvaggia » del peccato, dai quotidiani adescamenti della carne; lui pure tentava di ritrovare la « diritta via » per diventar « puro e disposto a salire alle stelle ». Quindi, ogni episo-

dio di quella salita faticosa assume, in questa visuale, un significato simbolico. Raggiunta la vetta, Francesco rivolge un pensiero commosso all'Italia; la sua vista si estende fino a Marsiglia, fino ai Pirenei, fino alle Alpi: solo l'animo suo filiale, però, può vedere quella cara Patria che « desiderava con ineffabile ardore ». Ma ben presto la meditazione ritrova il suo vero carattere. Perdura la lotta tra Amore e Gloria, tra

*Colei che sola a me par donna*

e:

*Una donna più bella assai che 'l sole.*

Ambedue però saranno vinte da un altro amore. Il poeta che, tale un ossesso, ancora alcuni anni dopo (*Di pensiero in pensier...*) vedeva l'immagine della sua donna in ogni albero, in ogni sasso, ora ha la forza di dichiarare, parafrasando un verso di Ovidio (*Amores*, III): « Quello che mi ero abituato ad amare, non l'amo più. Ma no: mentisco: l'amo, ma di un amore più verecondo, più mesto. Sì, proprio, amo quello che amerei non amare, quello che vorrei odiare... Sì, amo, ma mio malgrado, ma costretto, ma nel dolore e nelle lagrime... ». E poi, il diletto Agostino, guida impareggiabile, interrogato a caso, cioè ad apertura di libro, gli offre, al X delle Confessioni, un tema adatto per la sua meditazione: « Gli uomini vanno a contemplare gli alti monti, le grosse onde del mare, gli ampi corsi dei fiumi, le sponde degli oceani, le rivoluzioni degli astri, e non si preoccupano di sé stessi: *et relinquunt se ipsos*, mentre « niente è mirabile, al di fuori dell'anima ». Stupefatto, adirato, chiude di botto il libro ed aggiunge: « Allora rivolsi a me stesso gli occhi della mente ». E tace fino al ritorno. Appunto in questo rivolgere gli occhi dall'esterno, vano ed effimero, all'interno, essenziale ed eterno, consiste la vera e propria conversione!

Ecco la grande esperienza, la somma lezione del Ventoso. Per alcune ore, lassù, Francesco si era potuto sottrarre alle turpitudini di Avignone, « dove si perde ogni bene », alle bassezze della pianura e della folla volgare, di cui dice nel *De vita solitaria* che bisogna allontanarsi quanto più sia possibile. Ma era stato necessario ridiscendere, ricadere nei liberi amori, rivedere la maledetta Babilonia e gli occhi benedetti di Laura.

L'anno seguente, cioè nel '37, dopo il primo viaggio a Roma, il poeta si ritira a Valchiusa, portandovi con sé quel suo inguaribile dissidio, che Roma non aveva potuto sanare, e che la Provenza scioglierà. Dovunque, in ogni stagione, « solo una donna vede e 'l suo bel viso »...

\* \* \*

In un'epistola metrica a Giacomo Colonna, il poeta disperato esclamava: « Dovrò io forse appendere in un santuario, come un supplice pellegrino, metà del mio remo spezzato e un brandello del mio abito sgocciolante »?

*La coppia di  
delegati in costume  
valchiusano.*



*in visita alla  
casa del  
Petrarca in Arquà*

Esisteva, in Provenza, quel santuario propizio ai naufraghi della vita. Carlo II d'Angiò, re di Sicilia e conte di Provenza, nutriva una particolare devozione per Santa Maria Maddalena, che, secondo la pia tradizione, aveva trascorso gli ultimi trenta anni della sua vita nella grotta della « Sainte Baume », tra Marglija e Tolone, e le cui ossa riposano nella bellissima basilica di Saint Maximin, cominciata ad edificare nel 1295 ed affidata ai Domenicani.

Nel 1338 — anno in cui compose il bellissimo sonetto « Padre del ciel... » — Petrarca, consigliato dall'amico Cabassoles, vescovo di Cavaillon, fervido cultore di Maria Maddalena, fece probabilmente nel mese di settembre, il pellegrinaggio alla « Grotta Santa », accompagnandovi suo malgrado, e dietro ordine del cardinale Giovanni Colonna, un illustre personaggio. Era questo, a quanto pare, Umberto II, ultimo sovrano indipendente del Delfinato, futuro crociato, futuro domenicano, che doveva morire nel 1355 arcivescovo non insediato di Parigi, e per il quale Petrarca non nutriva nessuna simpatia. Il Poeta, come narra in una epistola latina indirizzata ben 34 anni dopo a Cabassoles, passò tre giorni e tre notti a meditare nella Grotta, ricercando la solitudine in « quel luogo », come dice, « venerabile per un certo suo sacro orrore » e che fu, nel corso dei secoli, visitato da numerosi papi ed imperatori, da quattro regine e undici re di Francia. Petrarca vi ritornò diverse volte, e fu proprio in quella grotta che Gherardo prese la decisione di ritirarsi dal mondo. Durante quella prima visita, il

Poeta compose, a commemorazione onore e gloria di Maria Maddalena, un poema latino di 36 esametri. Forse lo attraeva, in quella peccatrice, la somiglianza col proprio stato di peccatore in cerca di perdono e di serenità; forse anche lo seduceva qualche somiglianza fisica tra Laura e Maddalena, immaginata attraverso l'iconografia tradizionale: ciò sembra risultare da alcuni passi del poema.

Un umanista tedesco, Hieronimus Monetarius, alla fine del '400, poté leggere, visitando la Grotta, quel poema inciso nel marmo. La lapide, scomparsa durante la Rivoluzione, fu poi rintracciata. E, rispondendo ad un suggerimento del nostro collega il Prof. Pierre Ronzy di Grenoble, e ad iniziativa di un Comitato franco-italiano, l'abbiamo ricollocata al suo posto, il 16 luglio 1955.

\* \* \*

Avviamoci ora alla terza ed ultima tappa del nostro pellegrinaggio petrarchesco e provenzale. Nel 1117, sedici anni, cioè, dopo la morte di San Brunone, una trentina d'anni dopo la fondazione della Grande Chartreuse, un cenobio certosino era creato a Montrieux, in un'amena valletta poco distante dalla Sainte-Baume, dieci miglia a sud della Via Aurelia che conduce da Aix-en-Provence a Saint Maximin. Questa Certosa fu trasferita ed ampliata una trentina d'anni dopo, ma sempre nella valle del Gapeau.

Gherardo, dopo la morte della sua donna, vi entrò, forse nella Pasqua del '43, vi si distinse in occa-

*I valchiusani  
in costume  
durante una*



*pausa delle  
cerimonie presso  
la tomba del Poeta.*

sione della pestilenza del '48 e sopravvisse al Poeta. Questi, che vi fece due visite al fratello, nel '47 e nel '53, fu impressionato dal di lui esempio, che conferì nuova forza al movimento di conversione già accennato. Di questo sono documenti il *Secretum* (43), il *Bucolicum Carmen* (46), il trattato *De vita solitaria*, il *De otio religiosorum*, diversi sonetti, e, in particolar modo, i *Salmi penitenziali* composti forse il giorno stesso della vestizione di Gherardo. Lagrime, singhiozzi, confessioni dolorose, mistiche aspirazioni, si alternano con reminiscenze di Davide, di Daniele, di Giobbe e di San Francesco, in quei versetti strazianti. Ormai è ritrovata, attraverso la Provenza, la strada del cielo.

La Provenza può dunque andar superba degli incontri decisivi di cui fu il quadro: con Laura in Santa Chiara di Avignone; con Sant'Agostino sul Ventoso, con San Brunone a Montrieux, con Maria Maddalena alla Sainte Baume.

Dopo Carpentras o l'adolescenza noncurante; dopo Montpellier o i primi sogni d'amore e di gloria poetica dello studente suo malgrado, Avignone fu la giovinezza mondana e corrotta, la « fontana di dolore ». Ma presso a quella fontana ce n'era un'altra, tutta di pura dolcezza; ma in quell'« inferno di vivi », in un giorno primaverile e sacro, il Poeta scopre, con

meraviglia abbagliante, il puro e delicato fiore il cui profumo si spanderà sulla sua vita, sui suoi versi, sulla sua immortale fama. Sì; era quella la « Donna del cielo » venuta per salvarlo, ma la strada doveva essere lunga e penosa, come per Dante. Bisognava attraversare l'Inferno di Avignone, salire al Ventoso, il monte del Purgatorio, prima di trovare la beatitudine celestiale in una cella di Monterio o nel Sacro Speco maddaleniano...

Eccoli, i tre vertici del triangolo mistico in cui Petrarca vide fissarsi sul suo l'occhio di Dio; ecco le tre stazioni della Via Crucis che permise all'uomo e al pensatore di leggere più chiaramente in sé stesso, al poeta di affermarsi, al cristiano di ritrovarsi.

Ed ecco perché, rievocando queste tappe provenzali, ho voluto, semplicemente, egregi Signori, sottolineare quanto naturale, anzi, necessario fosse l'affratellamento ulliciale oggi compiuto con Valchiusa, cuore e simbolo della Provenza petrarchesca.

Possano questi sentimenti fraterni, nei cuori italiani e francesi amanti di bellezza, di poesia e d'amore, durare quanto l'immortale tua fama, o sommo Poeta!

PAUL ARRIGHI  
*dell'Università di Aix - Marsiglia*

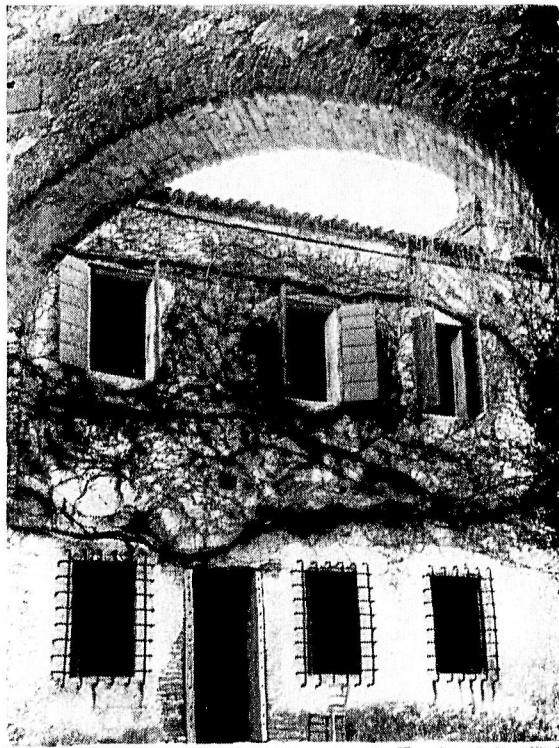
# Il poeta di Laura è geloso di Arquà

La « civiltà » del benessere non è ancora giunta ad Arquà. Forse il solitario borgo degli Euganei ha un suo nume protettore nel cantore di Laura, poeta della pace. « In città sono stretto tra la folla e i carri, a me ogni stagione dell'anno non offre che popolo stipato, polvere e fango, strepito, immondezze. Invece la campagna è sempre amabile, sempre piena di attrattive per gli animi nobilmente disposti ».

No, la nostra è una fantasia, retorica. Se un nume protettore vogliamo darglielo, a questi luoghi incantevoli, esso è la loro povertà. A tanto siamo arrivati, osservava un nostro compagno tra cinico e patetico spiegandoci le ragioni per le quali il borgo veneto che custodisce le spoglie di Petrarca è riuscito a conservare pressoché intatto il rustico volto medioevale. Non alle cure delle sovrintendenze ai monumenti, che tuttavia non vanno disconosciute, tocca il merito primo del rispetto del paesaggio e dell'ambiente urbano: le facciate di selce sasso e mattone con le finestrelle a ogiva, le bifore gotiche di sapor paesano, gli alti camini sui tetti, sporgenti alla veneziana lungo i fianchi delle case, gli orti in declivio, i brevi cortili, le stradine tortuose, erte, i muri torti di sasso, e i colli bruni e verdi, gli ulivi, i lauri.

A tanto siamo arrivati, osservava il nostro compagno, di augurarci che le condizioni economiche qui non abbiano a migliorare (l'esodo degli arquesi o arquatensi è purtroppo in continuo crescendo, da 3500 che erano anni addietro, sono rimasti in 2000) perché soltanto così Arquà riuscirà a restare se stessa, cioè quell'oasi trafugata al passato che ancora appare, dominata dall'alto dalla casa del Poeta con le sue venerande reliquie. Nè vi sembri troppo spropositato di spirito caustico un tale auspicio.

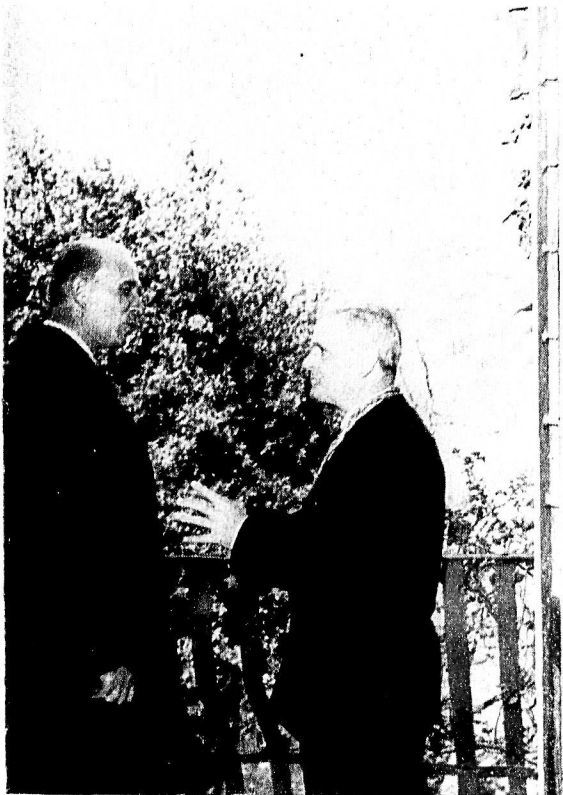
Sì, non è dei tempi, non è della morale dei tempi l'elogio della solitudine, lo sappiamo. Gli eremi, le oasi hanno da scomparire, pur se dentro di noi ne avvertiamo sempre di più il bisogno — e ci vergogniamo a confessarlo — nella orgia di traffico, di frastuoni, di luminarie che è la nostra giornata. Ma ciò non impedi-



Uno scorcio di Arquà: la foresteria dell'EPT dall'arco della Trinità.

sce, finché resistono, finché sarà possibile, di venire a vedere luoghi come questi e poi partircene con segreto rimpianto, magari ripetendo i versi — e badando bene che nessuno ci ascolti: « I dolci colli ov'io lasciai me stesso ».

L'occasione che ci ha condotti alla terra euganea, conforto agli ultimi anni dell'inquieto e dolorante messer Francesco, non è di quelle che particolarmente ci inteneriscono, di solito. Intendiamo il gemellaggio tra due centri di paesi di lingua diversa. Qui si trattava però di un gemellaggio tra Fontaine-de-Vauchuse e Arquà, nel nome della poesia quindi, e lo stesso simbolo di fratellanza al di là delle barriere nazionali e ideologiche assumeva un colore particolare avendo Petrarca, primo artefice del rinvio della cultura europea alle soglie dell'evo moderno, lasciato intendere i benefici della fratellanza tra i popoli e avendo egli cantato contro la guerra, sei secoli fa. Vogliamo confessare tuttavia che tali motivi non sarebbero bastati, forse, e che a muoverci, a deciderci è stato soprattutto un sentimento polemico, non verso Petrarca davvero, bensì verso coloro, giovani o meno giovani, critici o poetizzanti che siano, i quali, per male invalso vezzo di revisionismo engagé, vanno arricciando il naso al nome suo, fanno una cosa sola di Petrarca e petrarchismo e con idee poco chiare ma sentimenti regolarmente iscritti alla scuola del profitto ideologico del mo-



I Sindaci di Arquà e Vaucluse a colloquio sul balcone della casa del Petrarca.

mento, si ergono a sdegnosi censori di una poesia che sembra loro maestra di disimpegno.

Diciamo allora che siamo andati ad Arquà perché Petrarca, da quel che si afferma, non è poeta sociale. E ci siamo andati con spirito di solidarietà nella condivisa "vergogna", perché, in genere, noi veneti euganei che scriviamo versi — vero Diego Valeri? —, se cerchiamo di essere uomini civili, non riusciamo né ci sforziamo a fare i poeti "sociali". E quando proprio Diego Valeri, prendendo la parola a gemellaggio concluso davanti all'arca che custodisce le ossa del Poeta, disse che si sentiva in quel momento rappresentante degli scrittori italiani e come tale si inchinava reverente alle spoglie del poeta italiano per eccellenza, del cantore della natura e della bellezza, mentalmente ci siamo inchinati all'amoroso di Laura ridendo in cuor nostro al pensiero delle facce inorridite degli averroisti di turno, se fossero stati presenti.

Se alcuni giovani *lyerroisti* veneziani lo qualificarono nel 1366 "buon uomo ma privo di cultura" (dissero anche "illiteratum prorsus et idiotam"), al che lui rispose con il polemico trattato «dell'ignoranza sua e d'altrui» dove esalta la ricerca di una più profonda verità della vita alla luce della rivelazione cri-

stiana, gli averroisti d'oggi, dotti e dialettici nel limitare l'umano al sociale, la realtà a ciò che si vede e tocca, ancor meno generosi e più saccenti, mettono in dubbio la moralità della sua poesia tanto che basta dire di uno che petrarcheggia perché esso sia posto fuori dalla schiera degli eletti, nuovi e novissimi.

Questa, del gemellaggio celebratosi sul sagrato della vetusta chiesa arcipretale di Arquà, è parsa una cerimonia simpatica, fatta in famiglia, curiosa. André Malraux, ministro degli affari culturali di Francia, in stretto incognito a Venezia, da dove non si è mosso; André Chamson, accademico di Francia e presidente del comitato d'onore, impedito a Parigi; Aldo Ferrabino, presidente del comitato promotore della "Dante Alighieri", impedito a Roma; altri onorevoli membri altrove impediti. Ma le autorità civili e culturali non mancavano, né gli oratori ufficiali, tutti sulla tribuna alzata davanti alla tomba. E c'erano sul sagrato i bimbettini delle elementari con le bandierine tricolori dei due Paesi, un gruppo di giovani frati venuti dal vicino convento francescano di Monselice, contadini del luogo in abiti da fatica, alcuni muratori di una fabbrica in costruzione, e una coppia di Fontaine-de-Vaucluse in costume provenzale: lui "tamburinaire", musicale con zufolo a tre buchi e tamburello, (esperto di antiche arie di sua trascrizione); lei, come uscita fresca da una stampa d'Arcadia, danzatrice di Jarandola (e laureanda in lettere con una tesi sul Nievo).

La sprovveduta stagione! Pareva non voler commuoversi: acqua a diretto sulla campagna veneta, orizzonti plumbei, monti tempestosi. Ma ecco la meraviglia all'ora giusta: come nella grandiosa pala tiepolesca di Este che raffigura Santa Tecla implorante contro il flagello della pestilenza, il cielo si squarcia sopra la gobba del Ventolone, sui coni di Calaone e Cero cari alle ore meditative del vecchio canonico poeta, le nuvole dileguano e piove sole e azzurro. Poco dopo, saliti alla casa, leggemo nel Canzoniere esposto sotto vetro — una stampa di Aldo Manuzio — il sonetto 310: «Zeliro torna, e 'l bel tempo rimena». Il «tamburinaire» suonava le sue dolci musiche segnando il ritmo sul tamburello. Voci ed echi di Valchiusa dove Petrarca rifugiò l'inaccessibile amore di Laura entravano nelle stanze dove Petrarca, prossimo a morire, ripeteva l'innovazione di David: «Non ricordare, o Signore, i peccati della mia giovinezza», ma dove anche, ponendo fine ai Trionfi, egli scriveva: «Se fu beato chi la vide in terra - che potrà esser a vederla in cielo?». Da Valchiusa ad Arquà, dalle «Chiare, fresche, e dolci acque» della Sorga («ove le belle membra - pose colei che sola a me par donna») ai sinuosi colli euganei sui quali si alzò l'ultima canzone: «Vergine bella, che di sol vestita», un solo paesaggio di sensi e anima, paesaggio di attesa per l'uomo, rallegrante e inquietante.

GINO NOGARA

(Fotocronaca A. Giordani, Padova)



# PAOLO TOMASINO

incisore padovano del XVII secolo

*G. David,  
frontespizio  
per l'edizione*



1635 (poi 1650)  
del «*Petrarcha  
Redivivus*».

(Foto Museo Civico, Padova)

MUSEO CIVICO DI PADOVA

Nel gran numero dei disegnatori, incisori e xilografi che nel secolo XVII (e nei seguenti, fin quasi ai nostri giorni) rendono arduo per Padova il problema di una revisione storica e critica dell'intero settore, specialmente per il malvezzo assai diffuso del tempo di non appor sempre la firma e di riprendere con poche varianti a più o meno lunga distanza di tempo analoghi soggetti, un po' di chiarezza ogni tanto, anche se di necessità — per le ragioni sopra addotte — non coordinata e paragonata alle altre facce molteplici della questione, crediamo non sia affatto inutile: questo ci spinge a ripubblicare in questa sede le note seguenti che al lettore più sprovveduto sull'argomento parranno forse quisquillie, ma che vorrebbero invece — sia pure modestamente — colmare una picco-

la lacuna e fornire, a chi voglia penetrare nel pelago infido degli iconografi attiviti a Padova nel periodo di tempo qui preso in esame, un appoggio sicuro per ulteriori e più metodiche esplorazioni e scoperte.

A nessuno, specie fra quanti hanno avuto la ventura di appassionarsi alle vicende della nostra Padova, dalla epigrafia alla letteratura, dalla cronaca alla storia del costume, è ignoto il nome di Giacomo Filippo Tomasino padovano, nato il 17 novembre 1595, Canonico di San Giorgio in Alga di Venezia, dottore in Sacra Teologia allo Studio nel 1619, Vescovo di Citanova d'Istria nel 1641, morto il 13 giugno 1655 e sepolto nella chiesa di S. Maria in Vanzo. Era egli considerato, e a giusto merito, uno dei più dotti cittadini del tempo e ancor oggi le sue «*Agri Patavini*

G. David,  
Ritratto del  
Petrarca.



Ed. 1635  
del «*Petrarcha  
Redivivus*».

(Foto Museo Civico, Padova)

*inscriptiones...*» (Padova, 1636) e le «*Urbis Patavinae inscriptiones...*» (ibid, 1654) sono consultate perché esemplarmente ricche di informazioni preziose. Ma altre opere egli scrisse fra cui (pubblicata da Padova nel 1630) «*Titus Livius Patavinus*», gli «*Elogia illustrium virorum...*» (ibid., 1629-30), il celeberrimo «*Gymnasium Patavinum*» (Udine, 1654), le «*Athenae Patavinae*» (rimasto manoscritto) ed il «*Petrarcha redivivus*», in due edizioni, nel 1635 e nel 1650. E' di quest'ultimo lavoro — o meglio della parte iconografica che questo lavoro comprende — che vogliamo trattare.

Asserisce il Vedova (1) che, inferendo la pestilenza famosa del 1630-31, il nostro dotto pretato si ritirò a Cortellà, sugli Euganei, e che «*in quell'ame- no e solitario soggiorno pose mano alle sue "Athenae Patavinae", al suo "Petrarcha redivivus", e ad altre opere...*». Che la data di composizione debba essere invece retrocessa di qualche anno consiglia la stessa prima edizione del lavoro (1635) la quale, in fine, riporta l'autorizzazione alla stampa dei Superiori dell'Ordine cui apparteneva il Tomasino datata il 12 marzo 1630; cui seguono quelle delle autorità civili, del 1633. Non quindi «*pose mano*» durante il forzato soggiorno euganeo, ma semmai *riipm*, l'opera il nostro autore, anche perché parte almeno delle illustrazioni che la corredano dovette — per forza di cose che presto vedremo — essere pronta prima del fatidico 1631.

Infatti illustratore di buona parte della prima edizione del volume fu un lontano parente dello stesso autore, Paolo Tomasino, così ricordato — dopo il più grande Filippo — dal già citato Vedova (2): «*Altro soggetto di questa famiglia, che paulo si appellò, venne con distinzione registrato dallo stesso Tomasini ne' suoi scritti. Fu questi pittore ed intagliatore di qualche nome, che colpito da peste nell'anno 1631, finì di vivere*». Di lui fa cenno, con qualifiche analoghe di «*intagliatore e pittore*» il Pietrucci che fa riferimento ad una precedente nota del Moschini (3), ma — più d'ogni altro — di lui parla pure il maggiore dei Tomasino, cioè Giacomo Filippo, in una «*Memoria*» manoscritta inedita presso il Museo Civico di Padova che ne fornisce una completa e fedele biografia (4).

Sotto la data del 17 agosto 1631 registra infatti il nostro autore: «*Morì il S.r Paulo Tomasino dopo aver veduta la morte de quasi tutti i suoi venuto fuori per fuggir la peste in Villa di Battone, Giovane d'anni 25 (nato quindi nel 1605) studiosissimo e mio parente e congiuntissimo amico col quale son vissuto sempre obbligato, aiutandomi esso, e servendomi fedelmente. Mi intagliava le cose mie in legno, togliendole in disegno come appare dal mio libro dei Elogii (5) stampato, nel quale vi sono inseriti più di 44 pezzi di legno di sua mano, intaglio il Museo ch'è in Palazzo di Padova di T. Livio (6), e 2 medaglie di T. Livio, quali sono nel libro stampato della vita di T. Li-*

G. David,  
Laura.



Ed. 1635 e 1650 del  
*Petrarcha Redivivus*.

(Foto Museo Civico, Padova)

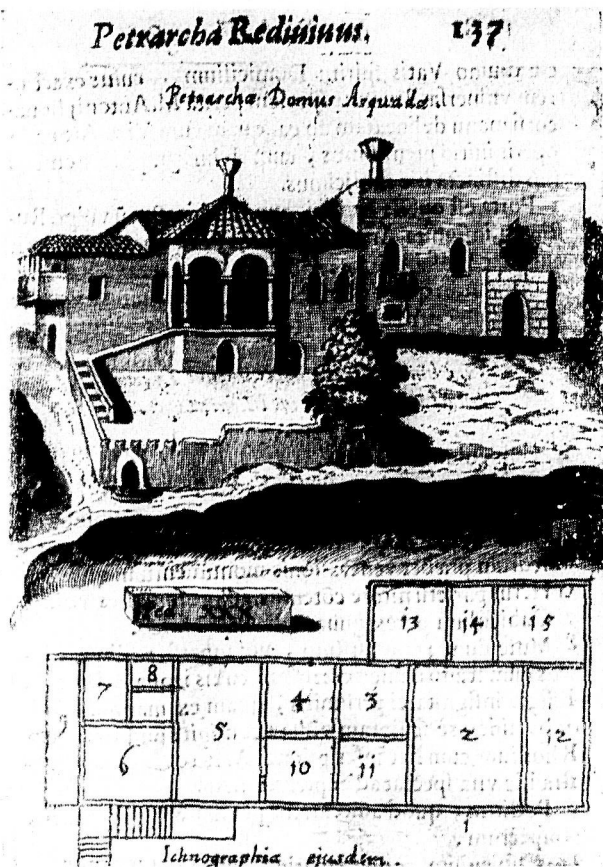
vio. Così anco 12 pezzi delle cose del Petrarca avea intagliate, e seguiva ad intagliare (7), a me di molte spese sollevando con perpetua obbligazione a così caro Parente. Imparò le Meccaniche con il modo di fortificare ed in questo sendo Caporale de' Bombardieri era divenuto singolare. Imparò l'Astronomia, e faceva le figure celesti e le direzioni con molto impegno. Dipingeva parimenti e disegnava eccelentemente. Con somma di profondissimo ingegno a qualsivoglia impresa ponendosi riusciva. Era uomo malinconico, grande di statura, di poche parole, ma affettuosissimo a suoi amici, e svisceratissimo a' miei interessi. Si maritò con la S.a Lucietta Zuchato e per amore la tolse, e vissero insieme ani 8 in S.ta pace, et di essa ebbe un figliuolo maschio detto Gasparetto che le morì qui in villa (8), et 3 puttine, una de' quali insieme con sua madre suo missiere e cognato morirono qui in villa di Bauone. Restata allor S.a Lucietta sola e con le 2 puttine, una delle quali è di latte. Degna anc'essa di molta lode poichè in tanti trovagli, e da febbre terzara oppressa servì sempre tanti amalati, e non si perse d'animo, e rimase ai dolori, e ai morti per la perdita di tanto degno marito, ed io l'ho ammirata, sendo stato anc'io per la vicinanza del luogo nostro di Cortellà sempre presente, et ho ajutata essa povera Giovane in tanta miseria come più ho potuto in tali tempi, non avendo mancato suffragarli con la vita a tali miserie. Obligatissimo dovendo vivere ad essa per la servitù avuta da molti anni, e per l'amore che io por-

tavo ad'esso S.r Paulo assisterla e servir la sua creatura ».

Da questa lunga e fin troppo esauriente informazione (che ho voluto riportare integralmente anche per il suo valore umano, entrando essa con le parole stesse di un testimone nel vivo degli orrori operati nelle famiglie dalla falce della grande peste) un fatto emerge, chiarificatore per il nostro progettato discorso intorno all'iconografia del « *Petrarcha redivivus* », che cioè devono ascriversi all'attività di detto Paolo Tomasino solo 12 pezzi» fra quanti illustrano il volume, mentre allo stesso autore si possono senza esitazione assegnare altre 21 incisioni su rame (e non « legno » come scrive G. F. Tomasino), oltre alle più piccole, veramente in legno, degli « *Elogia* » e alla xilografia riproducete la « *tomba* » di Tito Livio in Salone, dalla « *Vita* ».

Appare cioè, da quanto fin qui riportato, non solo la figura fisica e morale di questo giovane autore, attraverso le parole del suo dotto parente, ma la possibilità di rivedere nella sua interezza e senza pericolo di equivoci la personalità, diremo così, *artistica* di lui attraverso l'esame completo della sua opera grafica. Diremo subito che, a questo proposito, gli elogi del manoscritto su riportato si smorzano alquanto dinnanzi alla realtà delle cose, benchè non manchi nel nostro autore una qualche sicurezza ed incisività geniale nel tratto, specie per alcuni dei ritratti per gli « *Elogia* » (penetranti e realistiche immagini di tre

La Casa del Petrarca  
in Arquà.



Dalla ed. 1635 (poi  
1650) del «Petrarcha  
Redivivus».

(Foto Museo Civico, Padova)

quarti) che, confrontati con gli altri del volume stesso, finemente elaborati dal David, emergono appunto per la loro personale vivacità ottenuta magari a scapito della delicatezza nell'incider le lastre. E', quello del Tomasino, un modo di riprodurre figure, oggetti e paesaggio piuttosto grossolano, non quindi da artista formato, piuttosto da spontaneo artigiano, aggressivo nella sua semplicità, ma non certo — e forse proprio per questo — spiacevole. Si sente, specialmente nelle sue xilografie, che presto vedremo, dove anche il materiale poco nobile, usato certo per ragioni economiche, gioca il suo ruolo, un sapore quasi primitivo e paesano che trasforma in pieno Seicento le pagine illustrate in immagini da incunabolo.

Ma veniamo ora, dopo tante premesse, al lavoro che ci siamo proposti di esaminare. La nostra scelta non è caduta, si badi bene, a caso, ma è stata determinata da due fattori assai interessanti: la presenza di due edizioni del libro, notevolmente diverse dal punto di vista grafico ed editoriale (sostituzione di quasi tutte le xilografie con incisioni su rame firmate) a non grande distanza di anni e la collaborazione di un incisore di fama, il David, per alcune tavole (in dalla prima edizione. E scendiamo — il lettore perdoni il nostro eccesso di zelo — ad ulteriori particolari.

La prima edizione, preceduta da un frontespizio disegnato e inciso da anonimo, forse — però — il David, di cm. 13,2x18, raffigurante Laura stante in

primo piano sullo sfondo di Arquà, reca il seguente titolo: «I. P. Tomasini Patavini... Petrarcha redivivus... Patavii, Typis Livij Pasquati et Jacobi Bortoli, Apud Paulum Frambottum, MDCXXXV».

La seconda edizione, invece, dopo un frontespizio identico al precedente, dice: «I. P. Tomasini... Petrarcha redivivus... Editio altera correcta et aucta... Patavii MDCL, Typis Pauli Frambotti Bibliopolae».

Fra la prima e la seconda edizione, ripeto, la veste grafica è stata totalmente rifatta (cambiata persino la tipografia), mentre per la parte iconografica si è proceduto al rifacimento di tutte (meno due) le xilografie a piena pagina (dovute a Paolo Tomasino) sostituendovisi incisioni su rame di Giovanni Georgi.

Nelle pagine iniziali così della prima come della seconda edizione è il profilo del Petrarca, rivolto a destra, in un ovale, opera firmata del David (9), ad inaugurare la lunga serie delle illustrazioni per il restante quasi unicamente dedicate ai luoghi ed agli oggetti cari al poeta. La lastra incisa misura cm. 9,9 x 13,5.

A questa tavola nella sola edizione del '35 fa seguito un altro ritratto dello stesso poeta (cm. 9,7 x 13,6) inciso pure dal David, di profilo a sinistra.

Segue una visione, assai ingenua, della località di Valchiusa (rame - cm. 11,6 x 15,5), anonima, presente in entrambe le edizioni. Viene poi il ritratto di

Paolo Tomasino,  
Laura al bagno,  
xilografia.



Ed. 1635  
del «*Petrarcha  
Redivivus*».

(Foto Museo Civico, Padova)

Laura, di 34 a sin., firmato dal David ed incorniciato in un ovale (rame cm. 9,8 x 12,5), anch'esso comune alle due edizioni. A questo, però, nell'edizione del '50 venne poi aggiunto l'altro, anonimo (cm. 9,8 x 13,3), ancora in un ovale, ma a fondo pieno, con l'ispiratrice del Poeta di profilo a destra.

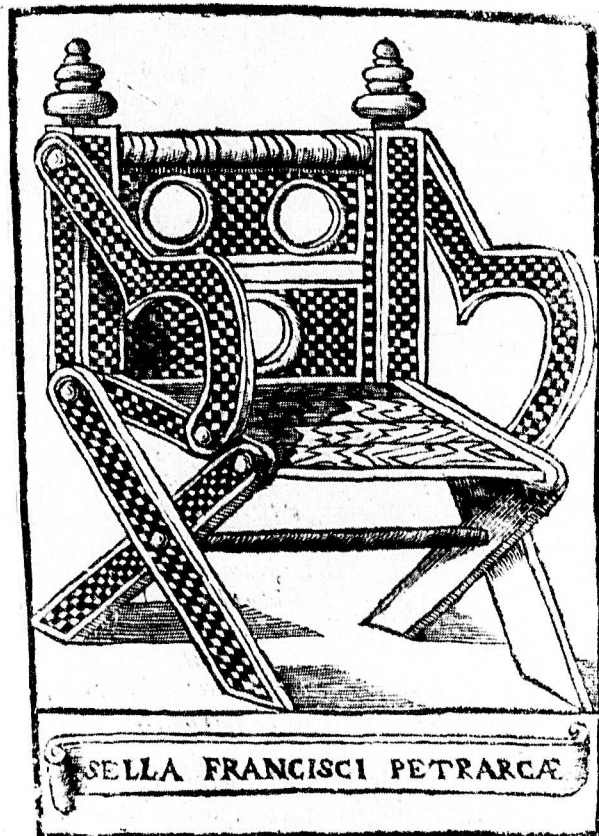
In seguito la descrizione iconografica dei *luoghi* — iniziata, come si diceva, con la visione valchiusana — prosegue con un panorama di Arquà ed è qui che per la prima volta vediamo all'opera il nostro xilografato Paolo Tomasino ed è qui pure che saltano agli occhi le prime grandi differenze fra le due successive edizioni. Nel 1635, infatti, il nostro Paolo aveva sintetizzato su legno (cm. 9,5 x 12,6) il panorama digradante dell'abitato euganeo, certamente su appunto o ricordo assunto dal vero e con una immediatezza che il rozzo mezzo espressivo della incisione su legno anziché limitare esaltava; nel rifacimento del '50 Giovanni Georgi (10) sostanzialmente trasferiva il disegno del Tomasini su lastra di rame (firmata; cm. 9,9 x 14,7), ma quel chiaroscuro in certo qual modo violento e *primitivo* ch'è il pregio della realizzazione xilografica, trasferito in tratti profondi per l'acquaforte, anziché rialzare il tono dell'insieme, ottiene l'effetto contrario in una meccanica e per nulla risentita riproduzione a carattere esclusivamente commerciale, senza pregio di creazione artistica. Ciò che per nulla stupisce chi conosca per altre vie la personalità

del Georgi, incisore attivissimo nel Seicento padovano, quanto privo di genialità (preferisce egli infatti la riproduzione di altrui soggetti all'incisione diretta dal vero).

La visione della *Fonte*, comune alle due edizioni, incisa su rame e siglata dal David (cm. 9,7 x 13,1), è anch'essa, probabilmente, non direttamente disegnata dal vero, ma da un appunto che potremmo far risalire al Tomasini stesso. Ci confermano nell'ipotesi prima di tutto un non so che di approssimativo che è comune alle altre visioni di oggetti o luoghi petrarcheschi degli Euganei (la *Tomba* e la «*Gatta*», ad es.) ed in secondo luogo la fattura un po' grossolana e poco curata (anche prospetticamente), anche essa in comune con le tavole cui sopra si accennava, in contrasto con la restante minuta produzione del David, anche di questo volume, dal tratto sottile, elegante ed elaborato. A confronto si prenda l'*Allegoria* che vede uniti in una specie di piccolo monumento Laura, in un laureto, e il suo Poeta, effigiato di profilo a d., nel medaglione soprastante. Nelle due edizioni essa, opera riuscitissima dal punto di vista grafico, posta a conclusione del corredo iconografico, appare anonima (rame, cm. 9,6 x 13,2), ma deve certamente legare al David per l'identità di struttura e di fattura con una tavola degli «*Elogia*», più volte ricordati, siglata «*H. D.*».

Dopo la *Fonte* la *Casa* (rame, comune alle due

Paolo Tomasino,  
la sedia del  
Petrarca.



Redivivus ». del « Petrarca »  
Ed. 1635

(Foto Museo Civico, Padova)

ediz., di cm. 10,9x14): l'illustrazione risulta anonima ed è interessantissima perché ci riporta pianta ed alzato del fabbricato qual'era nel secolo XVII. - Il Callegari (11) crede di poter affermare trattarsi d'un lavoro dell'incisore Bonacolsi (o Bonacorsi? - vedi: Pietrucci, *cit.*, *ad vocem.*), ma per noi la questione è tutt'altro che chiarita.

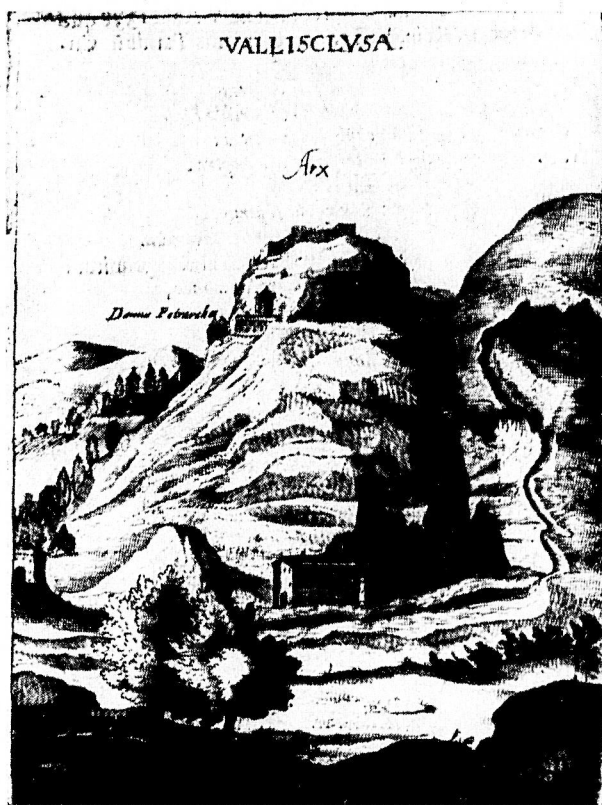
Nella casa l'arredamento (*sedia e libreria*) è pure oggetto di illustrazione. Sia nella prima che nella seconda edizione dell'opera sono usate per questo due xilografie, assai semplici, di Paolo Tomasino (circa cm. 9x12,5), le uniche di questo autore che rimangono tra le tavole rifatte del 1650.

Alla « Gatta », distruggitrice di topi (*Murilega*) è, come già si ricordava, dedicata una tavola incisa e siglata dal David (cm. 10,3x13,6), mentre agli affreschi cinquecenteschi dell'atrio superiore, ispirati a situazioni e a versi del Poeta, è dedicata la più ampia fatica del Tomasini xilografo, successivamente rielaborato per le incisioni in rame dal solito riproduttore Georgi. Diremo subito, però, che la popolare scia vivacità delle xilografie, diversamente dai casi precedenti, specialmente dell'originale vedutina di Arqua', non si fa molto rimpiangere al cospetto della successiva riedizione sui rami del Georgi e questo perché — ciò che torna a vantaggio del nostro Paolo Tomasino — qui non si trattava di tradurre nei legni una personalmente risentita visione di luoghi o

di oggetti, bensì di riprodurre con la maggior fedeltà immagini da altra mano e con altra tecnica (l'affresco) realizzate. Dal che si ricava che il Georgi, mediocrissimo inventore di idee, ma consumato conoscitore del bulino, senza pur rivedere le immagini della casa di Arqua', ma soltanto trascrivendo con maggior copia di artificio tecnico la semplice traccia delle xilografie del Tomasino, è riuscito, al paragone, a quest'ultimo superiore. Quanto poi alla strettissima dipendenza fra le calcografie del Georgi e la analoga serie su legno del Tomasino — senza alcun sopraluogo da parte del primo agli originali della riproduzione — basta un sommario confronto, confortato *ad abundantiam* dalla semplice constatazione che il formato verticale adottato per la prima serie (quella del 1635) ritorna ancora nell'altra del '50, benché non corrisponda minimamente con la realtà delle cose, ancora visibile in loco, cioè nella casa di Arqua', ove la fascia affrescata presenta le stesse scene, che si vollero così riprodurre, in successivi pannelli, decisamente sviluppati, proprio al contrario, in senso orizzontale (12).

E veniamo alle singole tavole — corrispondenti alla fascia frescata — che Giacomo Filippo Tomasino illustrò servendosi della chiave fornitagli dai versi stessi del Petrarca, ora non più leggibili, che vi erano apposti.

La prima scena, con *un'aquila di fronte a un rogo* sullo sfondo di un paesaggio ispirato, pare, agli Eu-



Vaucluse nell'inc. del David (1635).  
(Foto Museo Civico, Padova)

ganei è di significato assai oscuro e si riferisce all'amore del Poeta per Laura. Nella xilografia del 1635 (Tomasino) misura cm. 9,3x12,6 e nell'incisione derivante dal Georgi nel 1650 è invece di cm. 10x14,6.

La stranissima raffigurazione della tavola seguente (xil. cm. 9,4x12,4, incis. cm. 9,9x14,6), che ci presenta un *Petrarca che vien trasformandosi in pianta di alloro*, trova chiarissima rispondenza coi versi seguenti del Canzoniere: « *Ei duo* (cioè Amore e Laura) *mi trasformaro in quel ch'io sono / Facendomi d'huom vivo, un Lauro verde / Che per fredda stagione foglia non perde* ».

*Laura al bagno ammirata dal Poeta* (xil. cm. 9,3x13, inc. cm. 9,7x14,4) riproduce il mito ben noto di Atteone e Diana e più d'ogni altra parola illustrano la raffigurazione i versi seguenti: « *Stetti a mirarla, ond'ella hebbe vergogna / E per farne vendetta, o per celarse / L'acqua nel viso con le man sparse* ».

Quando a chiarire il mistero del Cigno (non una oca, malgrado le apparenze!) *che precede il Petrarca* nel riquadro quarto (xil. cm. 9,5x12,2; inc. cm. 9,8x14,6) il Tomasino pensa ad altro tipo già chiarito della trasformazione in alloro, cui potrebbero indirizzare le parole del verso ovidiano « *Iam mea cyneas imitatur tempora plumas* », così ripreso dal cantore di Laura: « *E giammai poi la mia lingua non tacque / Mentre poteo del suo cader maligno: / Ond'io presi col suon color d'un cigno* ».

La serie delle riproduzioni è conclusa da due altre situazioni, ben difficilmente comprensibili nella loro simbologia qualora mancasse la possibilità di un accostamento ai versi che le ispirarono: la prima (xil. cm. 8,9x13,4; inc. cm. 9,8x14) per il frammento: « *Mi volse in dura selce, e così ancora / Voce rimasi dell'antiche some* » e l'altra — più assai comprensibile della precedente (xil. 9,4x12,1; inc. 10x14,8) — per il ben noto: « *Questa, che col mirar gli animi fura / Mi aperse il petto, e 'l cor prese con mano* ».

Così si conclude (con la visione della *Tomba* e con una *composizione allegorica* dovute, come si diceva, al David) la nutritissima e, per molti e assai diversi aspetti, interessante serie illustrativa delle due successive edizioni del « *Petrarcha redivivus* », opera assai nota e sfruttata (anche proprio per il suo interessante corredo iconografico), quanto non ancora chiarita per quel che concerne importanza e identità degli autori delle sue tavole: con queste brevi note, mi auguro di avere, benché in minima parte, contribuito al chiarimento di tale questione e d'aver dato anche un piccolo apporto per un auspicabile lavoro panoramico sugli incisori padovani o attivi a Padova dalla metà del Cinquecento a tutto il secolo successivo.

FRANCESCO CESSI



Arquà nella xilografia di Paolo Tomasino (1635)  
(Foto Museo Civico, Padova)

## NOTE

(1) VEDOVA, *Biografie degli scrittori padovani*, Padova, 1836, vol. 2°, pag. 334 ss.

(2) VEDOVA, *Op. cit.*, pag. 345.

(3) N. PIETRUCCI, *Biografie degli artisti padovani*, Padova, 1858, pag. 266.

(4) Ms. B. P. 6. 1464 - Mus. Civ. Pd. - J. F. TOMASINO, « *Memorie della Peste occorsa ne la città di Padova l'anno 1631 con la minuta de tutti i Cittadini... che in questa mancharono* », (1631) cc. 23 r. e. v.

(5) J. F. TOMASINO, *Elogia Illustrium virorum, iconibus exornata*, Patavii, apud Pasquatium, 1629 (sul frontesp. 1630).

(6) Leggi: monumento nel Palazzo della Ragione - Sta in J. F. TOMASINO, « *Titus Livius patavinus* », Patavii, apud variscum de Variscis, 1630.

(7) Sta in: J. F. TOMASINO, « *Petrarcha redivivus ecc...* », Patavii, typis Livii Pasquatis e Jacobi Bartoli, 1635.

(8) Come si ricava dal contesto seguente in Villa di Baone, ove lo scrittore ancora soggiornava, *causa la peste*.

(9) Una digressione su Gerolamo David (nato a Parigi nel 1605, incisore, sarebbe d'obbligo a questo punto, dato il rile-

vante apporto da lui dato alla illustrazione di quest'opera del Tomasini e all'altra, già citata, degli « *Elogia* », dove appare sempre accanto al nostro Paolo; ci limiteremo per ragioni di spazio a ricordare solo, della sua vita, la discesa a Roma, dalla Francia, nel 1623 e la data di morte, il 1670. Fra le sue numerose e notevoli produzioni « *Soggetti religiosi* » da Andrea del Sarto, Guido Reni, Procaccini, Guercino, ecc.; le « *Chiese e Tombe di Roma* »; molti ritratti di contemporanei fra cui personaggi delle Corti di Francia e d'Inghilterra. Come si rileva anche dalle incisioni per il « *Petr. redivivus* », firmava in varie maniere: « *H. David f.* », « *H. D. F.* », « *H. D.* », « *J. D. F.* », « *Girolamo David* ».

(10) Per qualche notizia vedi: F. CESTI in « *Padova attraverso i secoli - piante, stampe, disegni* » a cura di L. GAUBENZIO, Padova, 1958, pag. 185. Quanto all'origine, essendo il cognome allora assai diffuso tra noi, lo si dovrà ritenere patoviano e non, come lì si diceva, lontanamente germanico.

(11) CALLEGARI, *Una visita ad Arquà (Arquà e il Petrarca)*, Padova, 1941, pag. 21.

(12) Per alcune notizie sull'origine, le vicende e lo stato degli affreschi, eseguiti forse fra il 1546 e il 1556, originariamente in numero di nove, al tempo del Tomasini otto ed illustrati nella sua opera solo in numero di sei, vedi CALLEGARI: « *Una visita ad Arquà...* » ecc. cit., pag. 22.



# I «CODICI», DI ARQUÀ

Ci è capitato tra le mani un curioso volume, a nostro avviso non comune, di cui ci pare sia il caso di occuparci proprio in quest'occasione.

Il libro, di circa duecentocinquanta pagine, intitolato «I Codici di Arquà», fu stampato a Padova, dallo «Stabilimento Prosperini», nel 1874, per il 500° anniversario della morte del Petrarca. Ne è autore il conte dott. Ettore Macola, che senza dubbio appartenne alla stessa famiglia del celebre giornalista. (Il padre di Ferruccio, Evaristo, nacque nel 1832, e i Macola avevano diritto, per decreto del 1701, al titolo comitale di Gomostò e Mortesa, con l'arma «d'azzurro all'aquila d'oro, coronata dello stesso, tenente sull'artiglio destro una serpe di verde»).

Il Macola, autore del volumetto, ci racconta come nell'anno 1787 il patrizio veneto Girolamo Zulian pose nella Casa di Arquà un grosso libro per raccogliere le firme dei visitatori. E che il volume fu il primo di quelli oggidì esistenti.

Nell'estate del 1873, il conte Macola, ospitato dall'Arciprete di Arquà di allora, don Gaetano Cerchiari, si mise di buona lena a sfogliare i volumi e a copiare pazientemente ciò che di più interessante gli pareva di trovare. Esistevano allora cinque volumi, che egli chiama i *Codici di Arquà*. Già nel 1810 era stato pubblicato un «florilegio» del primo volume, ma con diversi intenti. C'erano poi le pressioni e gli incoraggiamenti di Carlo Leoni, assiduo visitatore di Arquà, e più assiduo ancora firmatario dei «Codici». Come abbia svolto il suo lavoro il conte Macola, davvero non sappiamo. Interessante la sua stizza (lo racconta in prefazione) contro il Cardinale de Silvestri, proprietario della Casa, che gli impedì di proseguire nell'esame dei libri. E altrettanto interessanti alcune osservazioni dell'Autore. Le firme degli ufficiali dei vari eserciti (nemici tra loro), che occupavano il Veneto, si susseguono con perfetta regolarità. E gli Arciduchi d'Austria, ospiti nel vicino Cattajo, erano dei fedelissimi visitatori di Arquà: si ritrovano infatti quasi tutte le loro firme.

Il Macola poté inoltre accertare la falsità di alcune firme: per esempio, alla data del 27 settembre 1865, sarebbero segnate quelle di Minghetti, Visconti Venosta, Rattazzi e Menabrea. E' storicamente accertato che essi non furono nel Veneto in quel periodo, e non avrebbero potuto esserci per ovvi motivi.

Ricordiamo come anni fa uno studioso rinvenne su un muro di Pompei la firma di Camillo Benso e come si gridò, per un momento, alla scoperta di uno straordinario particolare inedito della biografia del Conte di Cavour: ma evidentemente, quello delle firme apocriefe, è uno sport nazionale.

Di altre firme (Massimiliano d'Austria, Menotti, Garibaldi) si era parlato sempre che esistessero, ma non furono rinvenute. E di altri celebri personaggi, che avrebbero visitato Arquà, parimenti non furono rinvenute le firme: per esempio Ugo Foscolo (e di ciò se ne rallegrerà il nostro carissimo Gaudenzio).

Va inoltre ricordato come il gusto per l'autografo nel libro dei visitatori fu squisitamente ottocentesco; e che anzi, allora, non ci si limitava alla sola firma, ma era gioco-forza comporre qualche verso. Che quindi i «Codici» della Casa del Petrarca siano zeppi di versi, più o meno improvvisati, non fa meraviglia. Un certo conte Francesco Pimbolo, nel 1789, notò l'importanza del volume: «Questo è il Volume eletto, ove l'adoro / Estro de' Vati offre in fedel tributo / Ospiti carmi ogni nascente giorno». Melchiorre Cesarotti visitò Arquà il 15 settembre 1790: «Cigno de' cori all'armonia divina / Che spira ancor dalla tua sacra tomba / Pien di dolci pensieri Meronte inchina / La celtic'arpa e la meonia tromba». Il fiorentino Vittorio Montanelli (un antenato di Giuseppe e di Indro?) così scrisse il 2 Maggio 1818: «... O gloriosa Tomba! /

Tu di Fiorenza mia serri il tesoro! / Ecco dall'Indo al moro / Chiara la fama tua suona, e rimbomba!».

Nel 1826 Ippolito Pindemonte scrisse addirittura un intero sonetto, mentre il 30 settembre 1831 Alberto Cavalletto si limitò a due soli versi: «Al cantore di Laura, e a quel di Bice / Non laude umil, ma adorar sol si addice».

Infiniti altri visitatori affidarono alla poesia la testimonianza del loro passaggio: da Domenico Vittorelli (15 febbraio 1835 «Ed il cortese spirito / Che intorno qui s'aggira / L'umile fior non sdegni / Perdoni alla mia lira») al Cardinal Monico, patriarca di Venezia (Ottobre 1836 «Chi fra noi guida l'Apollineo coro / Devoto anch'io con tutta Italia onoro»), a Tito Omboni (30 luglio 1840 «Due versi anch'io dicare al gran cantore / Vorrei, ma la man trema, e trema il core; / Pure vergogna è lo ristarci muto, / Avanzi venerandi io vi saluto.») al senatore Giovanni Cittadella (12 Maggio 1870 «Al fiacco ingegno, alla mia lunga etade / Non risponde il luto, / E presso all'avel tuo di man mi cade...»).

Giuseppe Jappelli si limitò invece, il 29 agosto 1808, ad una frase di circostanza: «All'onore della lirica italiana si prostra umile sulla tomba del Poeta», mentre Cesare Lombroso, il 29 marzo 1855, si diffuse maggiormente: «Tempo verrà in cui Compostella, Loreto, la Kaaba, la Mecca e Gerusalemme saranno deserti come il tempo e il fato disertarono le terre di Delfo ed i centri dei Druidi ma il suolo che immortale una grande anima colla sua culla o colla sua tomba quello riceverà sempre un'idolatra venerazione che lungi dall'essere ingiusta ed isterile non può che fecondare nuovi semi dell'umana intelligenza...».

Luigi Menabrea, allorché venne veramente ad Arquà, il 21 settembre 1869 così scrisse: «O tu che sapesti sparger fama sì grande di te, abbi gli ultimi tributi di ossequio da chi primo fra i grandi ti riconosce».

Il Tommaseo, l'8 agosto 1845: «Dormirà sempre, e non fia chi lo svegli?», e firmò: «Nicolò Tommaseo con venerazione dolorosa».

Di Cesare Cantù (9 giugno 1846) sono questi versi: «Te nella tomba ancora / La tarda Italia onora, / Mesta che l'Arno, il Po, Napoli e Roma / Abbiano a chiedere i tuoi plausi invano / Quando alcun cacci la robusta mano / Nella sua sacra venerabil chioma».

Vincenzo Monti, accompagnato dalla moglie, non ebbe tempo di scriver versi, e così segnò: «Vincenzo Monti Istoriografico del Regno d'Italia, Cavaliere degli Ordini di Francia e d'Italia, con sua moglie Teresa Monti nata Pinkler». Era il 25 luglio 1808.

Numerosissime poi le sole firme di molti altri illustri visitatori. Lord Byron l'11 Agosto 1817, il Minghetti il 4 ottobre 1830, Attilio ed Emilio Bandiera il 21 agosto 1834, Giuseppe Giusti il 10 ottobre 1840, Umberto di Savoia ed Amedeo di Savoia il 26 luglio 1866, un mese dopo la battaglia di Custoza, Giovanni Prati il 19 giugno 1868. E ancora innumerevoli firme di regnanti, di principi, uomini politici, scienziati.

Il Macola non si limitò però a raccogliere le firme degli uomini celebri, o quelli che sembravano i migliori parti letterari dei firmatari dei primi cinque volumi.

Si diverti anche a copiare delle amenità. E tralasciando gli scherzi degli innamorati, le spiritosaggini, i giochi di parole, che per lo più sono noiosi, ci sembrano assai curiose alcune sottoscrizioni. Il 15 agosto 1790 troviamo: «La Gatta, la Carega e la Credenza / Vide il Bettini, e fece riverenza.»: questo signor Bettini era molto abile nel riassumere quanto aveva visto. Diversa l'abilità di un certo G. Bresciani, il 2 agosto 1833. «Un uomo piccolo visitò questa casa di un uo-

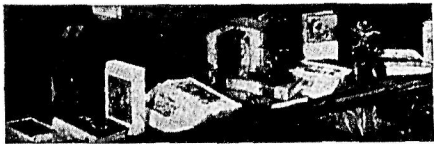
mo grande, ma mi distinguo ancor io per essere giuocator dei buzzolotti».

Il 10 maggio 1847 leggiamo: «Due figli di Stella, dell'assassino, riveriscono, laudano, ammirano». Questa firma, a nostro parere, è apocrifa, quantunque non se ne sia accorto il Macola. Giovanni Stella fu un famoso brigante di Noventa Vicentina, giustiziato con Francesco Terrin ed altri complici a Padova in Piazza Castello il 2 ottobre 1812. Lo Stella fu talmente famigerato che nacque per le sue imprese lo spreghativo dialettale «Farghene pèso de Stela». Era troppo recente il triste ricordo del bandito per credere all'autenticità di questa sottoscrizione.

Un tal M. Scarpis il 12 giugno 1843 compose questa sciarada dalla facile soluzione PETR'ARCA: «Il primier forma il secondo, / Che l'intero in sè racchiude, / Al cui nome è angusto il mondo».

Ed, ultimo, il ricordo della visita di un altro sconosciuto, il 1° luglio 1863, che così scrisse: «Giacomo Capon che non ha mai letto un sonetto del Petrarca ma che ritiene sieno cose stupende se tutti dicono così essendo egli un buon uomo che non contradice mai nessuno».

g. t. j.



## VETRINETTA®

### Un diario di guerra

Poesie di Gaetano Salvemini

Mi sembra che Gaetano Salvemini abbia corrisposto a buon diritto alla sollecitazione di raccogliere e pubblicare questi suoi versi di guerra, scritti vent'anni fa, e usciti sparsamente su diversi giornali e riviste. La stessa modestia che un tale ritardo sottintende, non può non avvalorarli, e non rendere più evidente quell'umile significato di testimonianza — anche storica — al quale la raccolta ci richiama. O forse quei diciott'anni dell'autore avranno continuato a zittire, nell'animo suo e nel suo giudizio, la richiesta di uscire in pubblica luce, per una prova tanto giovanile, addirittura adolescente; e, come succede negli avveduti e nei discreti, solo un'epoca più tarda della vita finisce per arrendersi a quella tenace richiesta, e per riconoscere sufficientemente matura un'esperienza fino ad allora apparsa acerba e dimenticabile.

Pur senza che il livello di questa poesia richieda alcuna ragione attenuante, la giovane età che l'ha offerta e realizzata, e la precisa cronologia (un 1942 da raggruppare proprio in un momento piuttosto cruciale e decisivo per lo svolgimento della nostra poesia, in quel suo sciogliersi dai legami del prevalente ermetismo ad una apertura che fu via via convalidata dall'esperienza si può dire di tutti i migliori) debbono, o possono almeno, essere convenientemente presenti a chi sia spinto, dal più semplice e spontaneo impulso critico, a volere di colpo situare quest'opera nel quadro generale della poesia contemporanea, e a darle subito una proporzione sullo sfondo di quello. E pur senza che qui si debbano fiutare e avvertire, per orientarsi, riferimenti culturale complessi, si sente che questi versi giovanili furono sillabati da una voce già temprata (si veda la semplice sicurezza tematica ed espressiva del primo momento, di quel «Deserto» che avvia ma quasi già conclude, ad un tempo); ma direi che ancor meglio si sarà indotti a rilevare che l'esperienza universale della guerra determinò, con un suo stimolo irresistibile anche se non riconoscibile vistosamente, quella soluzione della vicenda poetica di cui sopra ho toccato. In parole più esplicite, anche qui l'urto con la guerra ac-

celerò una maturazione che un normale ritmo di eventi non avrebbe consentita.

E si sente allora che il fragile dell'adolescenza si virilizza — anche poeticamente — nel non trovare più dolcezze né appoggi, in quell'aspro e in quel nudo del deserto, e della morte di momento in momento possibile. Forse in questa poesia è dato di individuare e percepire una vocazione all'idillio, all'abbandono, che la situazione e la vicenda soffocano e mutano, di necessità, in una specie di forza rassegnata e meditativa. Questo potrebbe essere, psicologicamente, il punto centrale e caratterizzante; aggiungendo che non si intendeva alludere a una idillicità di tipo più solipsistico e romantico, se nella pur breve silloge affiorano abbozzi, scorciati, di ritratti umani, che presuppongono un sottofondo ilare e cordiale (vedete « In memoria », amabile anche nella eco ungarettiana; eco che qua e là rintocca, direi, con naturale richiamo, per fatale riscontro di situazioni reali, in questa raccolta). Sottofondo ilare e cordiale, anche se piegato in amarezza per il tramite di un congeniale rifiuto del fenomeno bellico pur nell'atto di patirlo e di aderirvi per senso di dovere.

Ho detto breve silloge, ma non per dire incompiutezza. E' forse superfluo ricordare che le opere poetiche che più direttamente hanno fissato il riflesso della guerra, o combattuta sui campi di battaglia o sofferta nelle sedi civili, ne hanno costituita l'immagine in uno spazio quantitativamente ridotto, materialmente esiguo; dalla stessa « Allegria », pure nella sua notazione diaristica più serrata ed intensa, al più tardo « Dolore », al « Giorno dopo giorno » e al « Diario d'Algeria », è chiaro che alla vastità del fenomeno affrontato e considerato, i poeti hanno risposto rarefacendone e riducendone il campo esterno e visivo, ma intensificandone il riflesso interiore.

Così anche Salveti potrebbe, senza offesa della discriminazione e della convenienza, proporci un suo « Diario di Libia ». E se proprio non vorrò lasciar supporre, da questo mio discorso, che niente di sordo o di opaco, niente di estenuato o di statico possa lasciarsi cogliere, e in qualche misura deluderci, affiorando fra questi versi, potrò tuttavia dichiarare, a conclusione, che fra la giovanile immagine di uomo che avanza fra l'insidia bellica e i ricordi civili che lo impigliano, e quel deserto che via via gli si dilata di fronte, nasce l'attrito di una continuità, e di una giusta proporzione drammatica.

GAETANO ARCANGELI

(Gaetano Salveti: 1942. Rebellato editore, Padova 1962)

## Deserto

*Silenzioso deserto,  
melodiosa pianura della Libia  
dove il passo dell'uomo lentamente  
scava precoci misteriose insidie,  
dove si impara ad amare la vita  
e si cova nel petto la memoria  
del paese festoso di vigneti,  
non da settentrione spirando il vento  
non il maestrone persuade il cuore  
ma la mia giovinezza  
fragile si consuma alle tue pene.*

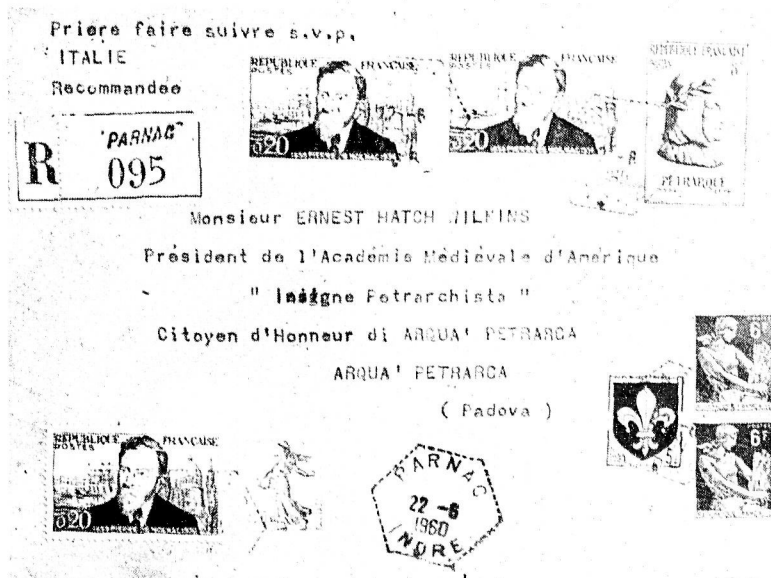
GAETANO SALVETI

# Il Petrarca e i Petrarchisti nei francobolli



Cartolina « maximum » e « primo giorno » per l'emissione francese « Pierre de Nolhac » (13-2-1960).

L'amico Antonio Mais nel passato numero della Rivista ha dedicato un interessante articolo a « Padova nei francobolli italiani » ed in appendice ha ricordato, fra i valori commemoranti personaggi celebri in qualche modo legati alla nostra città, il francobollo da lire 2,75 ardesia emesso il 14 marzo 1932 pro « Società Nazionale Dante Alighieri ». La vignetta rappresenta il Petrarca di 3/4 da un ritratto di Andrea del Castagno. Lo stesso valore venne emesso l'11 luglio 1932 in colore arancio vivo con soprastampa nera « Colonie Italiane » e fu così valido per tutti gli uffici coloniali, mentre in colore rosa caminìo e con soprastampa « Isole Italiane dell'Egeo » ebbe validità anche in quei territori (em. maggio 1932). Né l'omaggio delle Poste Italiane al Poeta di Arezzo si fermò a questo punto: celebrandosi il 6° Centenario di S. Caterina da Siena il valore da lire 5



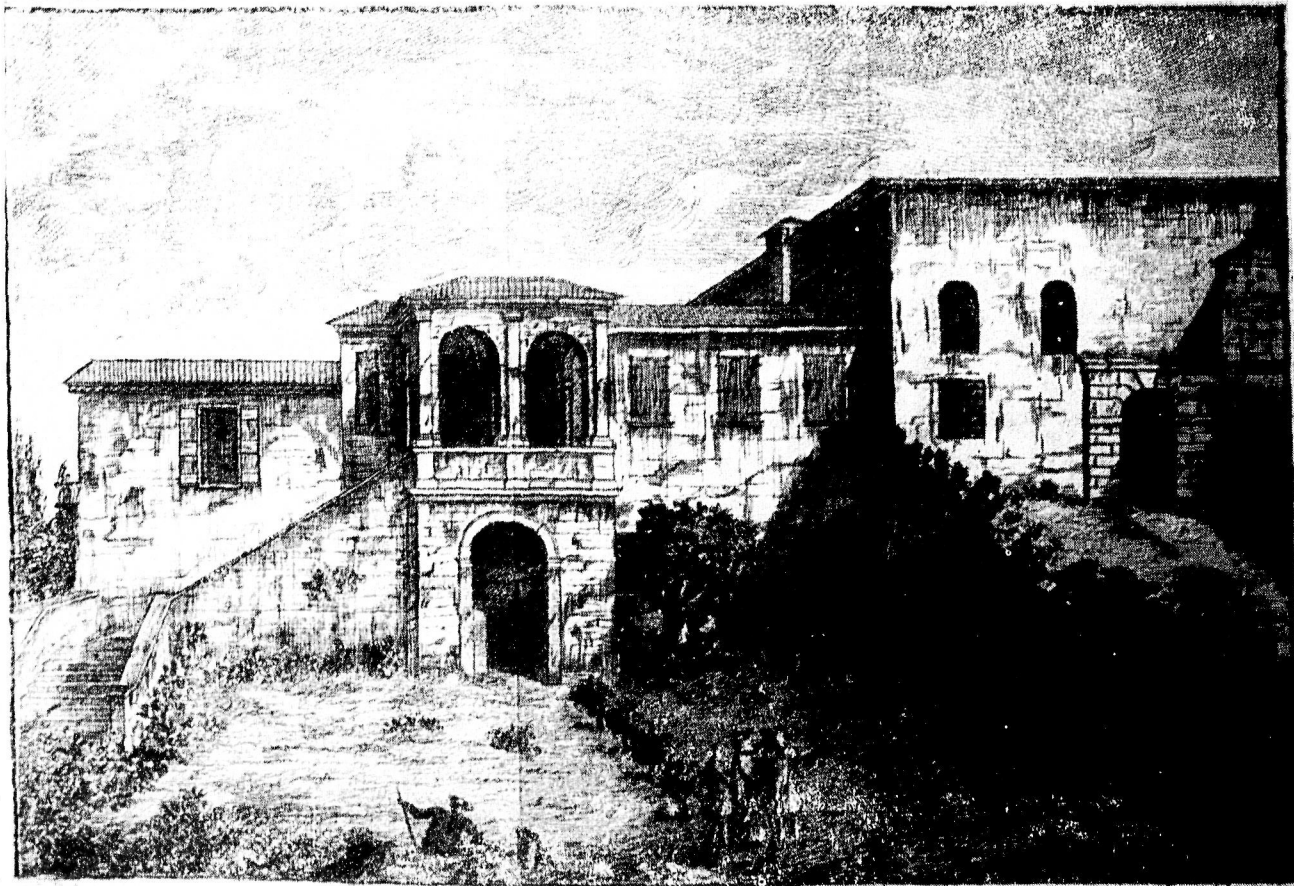
*Una busta d'eccezione: il «Petrarca» e il «Pierre de Nolhac» francesi in una lettera per l'americano E. H. Wilkins.*

P.O. (violetto e azzurro) e da lire 100 P.A. (viola cupo e rosso mattone), emessi il 1° marzo 1948 e raffiguranti in diverso formato una stessa allegoria della vita della Santa, riportano l'ultimo verso della canzone petrarchesca «Italia mia», ricordando anche così il grande poeta.

La Francia, dal canto suo, nel 1958 emetteva, per l'annuale serie degli Uomini Illustri un valore da 8 franchi verde, in calcografia, con l'effigie laureata del Poeta volta a destra e i termini cronologici della sua vita, 1304-1374; era un diretto omaggio a colui che rese illustre, con la sua presenza, la terra di Provenza come il suolo d'Italia. Ma ciò che più colpisce si è che, di lì a poco, le stesse poste francesi ritennero giustamente opportuno celebrare filatelicamente uno dei maggiori studiosi francesi di Petrarca, Pierre de Nolhac (1859-1936) nel centenario della nascita. Il bel valore da N.F. 0,20 nei colori bistro nero e grigio presenta al centro l'effigie del commemorato, a destra una veduta del Castello di Versailles, di cui fu conservatore, e, a sinistra, della cupola di San Pietro, simboleggiante Roma, città in cui il De Nolhac ebbe a scoprire il manoscritto originale del «Canzoniere» del Petrarca. Crediamo non fuori luogo, in questa occasione, riprodurre la cartolina ufficiale bollata nel primo giorno di emissione (13 febbraio 1960) ad Ambert (Puy de Dôme) città natale del commemorato, nonché una busta occasionale riportante, con alcuni valori ordinari francesi in corso, i descritti francobolli in onore di Francesco Petrarca e del suo dotto esegeta: è bollata da Parnae il 22-6-1960 ed indirizzata al «cittadino onorario di Arquà» Ernest Hatch Wielkins (residente in America), uno dei maggiori petrarchisti viventi, nel giorno in cui fu insignito appunto, per i suoi meriti di studioso del Poeta di Laura, della cittadinanza onoraria di Arquà.

A. FELICE

# ARQUA' PETRARCA



Noi proseguimmo il nostro breve pellegrinaggio fino a che ci apparve  
biancheggiar dalla lunga la casetta che un tempo accoglieva

*Quel Grande a la cui fama è angusto 'l mondo...  
per cui Laura ebbe in terra onor celesti.*

Io mi vi sono appressato come se andassi a prostrarmi su le sepolture de' miei padri, e come uno di que' sacerdoti che tacili e riverenti s'aggirano per li boschi abitati dagl'Iddii. La sacra casa di quel sommo italiano sta crollando per la irreligione di chi possiede un tanto tesoro. Il viaggiatore verrà invano di lontana terra a cercare con meraviglia divota la stanza armoniosa ancora dei canti celesti del Petrarca. Piangerà invece sopra un mucchio di ruine coperto di ortiche e di erbe selvaliche, fra le quali la volpe solitaria avrà fatto il suo covile. Italia! placa l'ombre de' tuoi grandi. — Oh! io mi risovvengo col gemito nell'anima, delle estreme parole di Torquato Tasso. Dopo d'essere vissuto quarantasette anni in mezzo a' dileggi de' cortigiani, le noje de' saccenti e l'orgoglio de' principi, or carcerato ed or vagabondo, e tuttavia melanconico, infermo, indigente; giacque finalmente nel letto della morte, e scriveva, esalando l'eterno sospiro: *Io non mi voglio dolere della malignità della fortuna, per non dire della ingratitude degli uomini, la quale ha pur voluto aver la vittoria di condurmi alla sepoltura mendico.* O mio Lorenzo, mi suonano queste parole sempre nel cuore! è mi par di conoscere chi forse un giorno morrà ripetendole.

Fra tanto io recitava sommessamente con l'anima tutta amore e armonia la canzone: *Chiare, fresche, dolci acque;* e l'altra: *Di pensier in pensier, di monte in monte;* e il sonetto: *Stiamo, Amore, a veder la gloria nostra;* e quanti altri di que' sovrumani versi la mia memoria agitata seppe allora suggerire al mio cuore.

**UGO FOSCOLO**

(Da «Le Ultime lettere di Jacopo Ortis»)

Della Casa di Francesco Petrarca in Arquà, il Comune di Padova è divenuto proprietario in seguito a donazione del cardinale conte Pietro Silvestri, nell'anno 1875. Il Consiglio Comunale deliberò di accettare, con riconoscenza, il dono, nella seduta del 30 giugno 1875, e l'atto ufficiale, che riportiamo qui di seguito integralmente, venne redatto il successivo 31 luglio dal notaio Berti: il canonico Tailletti rappresentava il cardinale Silvestri, il sindaco comm. Piccoli il Comune di Padova, testimoni il prefetto della provincia comm. Bruni e il senatore Giovanni Cittadella.

Si noti che l'atto di donazione cita, con la casa e il terreno, il seggiolone la credenza e la gatta mummificata.

N. 6395 di Repertorio - n. 1168 di Registro - Regno d'Italia - Regnando sua Maestà Vittorio Emanuele II.

Nella città di Padova capoluogo della Provincia di Padova questo giorno di Sabato 31 luglio dell'anno 1875.

Sono comparsi dinanzi a me Cav. Giuseppe Antonio Dott. Berti del fu Avvocato Giacomo R. Notaro:

Reverendiss. Canonico Don Pietro Tailletti del fu Antonio nativo di Roma ed ivi domiciliato, segretario di S.E. il Cardinale Pietro dei Conti Silvestri del fu Co. Carlo — suo procuratore speciale per mandato — Albano Laziale 28 Luglio 1875. Atti Ciccolini notaio in Roma.

Illustriss. Comm. avvocato Francesco Piccoli del fu Giovanni Odorico.

I. Sua Eminenza il Card. Pietro dei Conti Silvestri a mezzo del suo procuratore Canonico Don Pietro Tailletti dona al Comune di Padova, che a mezzo del suo Sindaco comm. Francesco Piccoli a tale titolo accetta, la casa con orticello, già appartenente a Messer Francesco Petrarca, nonché l'abitazione colonica contigua con annessa chiusura di campi quattro e mezzo, tavole novantadue, venco oliveto con poco arativo ed a frutta, sito il tutto in Arquà Petrarca e descritto in Comune Censuario di Arquà distretto di Monselice.

II. Dona del pari S.E. il co. Pietro de Silvestri — il seggiolone e la credenza già appartenenti al Petrarca — nonché tutti gli altri mobili ed oggetti, compresa la gatta mummificata.

III. S.E. il Card. Silvestri dichiara — però — riservarsi, come si riserva, vita sua naturale durante, l'usufrutto degli immobili e mobili indicati e donati.

IV. Il Comune di Padova — assume l'obbligo di mantenere e conservare sempre in buono stato le cose donate ed in particolare di non permettere mai e per qualsiasi ragione a chi che sia di prendere stanza nei due piani che costituiscono la casa del Petrarca — si obbliga inoltre a tenere sempre per custode della casa predetta una persona civile che non sia analfabeta e che abiti nello stesso paese d'Arquà.

V. Ogni qualvolta ed in qualunque tempo il Comune donatario mancasce agli obblighi assunti — il nobile donante intende e vuole che in tal caso il Comune sia senz'altro decaduto da ogni diritto ad esso derivante dal presente contratto e che in luogo del Comune subentri la R. Università di Padova coi medesimi diritti ed obblighi.

CANONICO PIETRO TAILLETTI Procuratore

FRANCESCO PICCOLI Sindaco di Padova

NICOLA BRUNI Testimone

GIOVANNI CITTADELLA Testimonio

# Fontaine de Vaucluse

La maison du grand poète italien François Pétrarque repose en entier sur un béton de gravier d'une forte épaisseur et sur de vieux vestiges de constructions datant du VII<sup>e</sup> siècle, elle est adossée à un énorme bloc de rocher qui la cache. Sa superficie peut s'évaluer à 11 mètres carrés environ. Sa façade fait face aux Papeteries Valdor, et comporte six petites fenêtres munies de barreaux en fer, une porte cintrée ombragée par un cep de vigne. Un jardin à gauche de la maison comprend un terrain cultivé par petits carrés où poussent quelques fleurs et légumes parmi du buis, des figuiers et un beau laurier. reje ton, paraît-il, d'un laurier planté par Pétrarque.

Sur le gros rocher qui surplombe la Sorgue, une plaque de marbre a été apposée sur l'initiative de l'Académie d'Aix - Marseille à la mémoire du poète, porte l'inscription suivante:

« Ici Pétraque a fait Laure immortelle et rendu au monde le trésor des Lettres antiques », Pierre de Nolhae, 7 Octobre 1928.

Le Musée à la gloire du poète se trouve dans l'une des pièces de sa maison. Il a été créé par l'Université d'Aix-Marseille et inauguré le 21 Mai 1927 où de grandes fêtes pétrarquiennes ont eu lieu à cette occasion.

Il comprend deux salles, dans la première salle, en entrant nous remarquons sous une vitrine l'authentique bonnet que portait Pétrarque (1410), de gros poèmes écrits en langue italienne, des photographies de Laurette, des autographes de la main du poète, etc..

Aux murs de la même salle sont accrochées des gravures.

La deuxième salle est occupée par la bibliothèque pétrarquienne qui renferme une charmante collection des œuvres du poète et s'y rapportant au nombre de 65 livres et documents: sur la bibliothèque repose un beau buste représentant la Laure de Pétrarque.

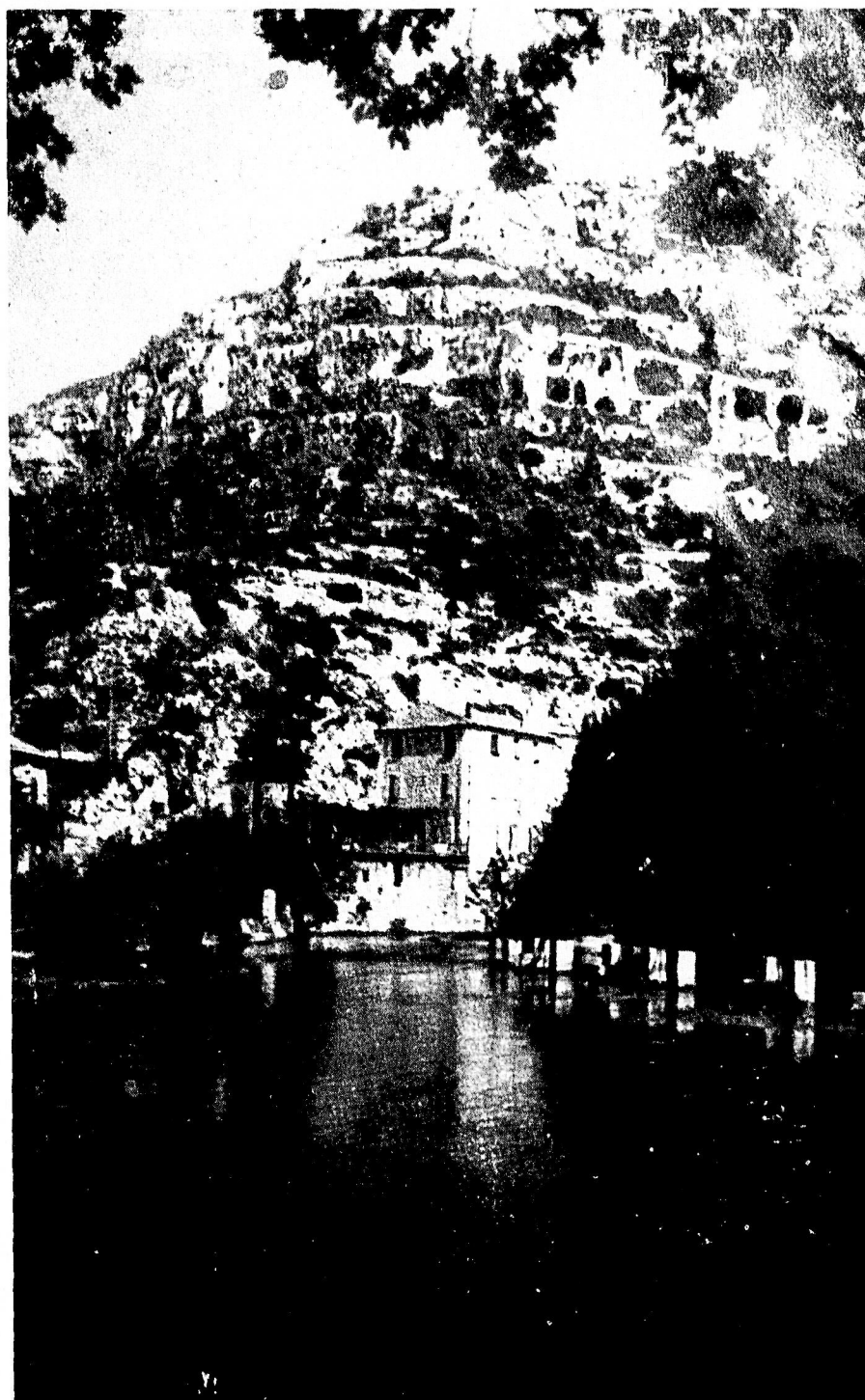
LUDOVICO BERNERO



*Chiare, fresche e dolci acque,  
ove le belle membra  
pose colei che sola a me par donna;  
gentil ramo, ove piacque,  
(con sospir mi rimembra)  
a lei di fare al bel fianco colonna;  
erba e fior, che la gonna  
leggiadra ricoverse  
co' l'angelico seno;  
aere sacro, sereno,  
ove Amor co' begli occhi il cor m'aperse;  
date udienza ius eme  
a le dolenti mie parole estreme.*

*S'egli è pur mio destino,  
te l'cielo n'ciò s'adopra  
corpo fra voi ricopra,  
ch'Amor quest'occhi lagrimando chiuda;  
qualche grazia l'meschino  
e torni l'anima al proprio albergo ignuda.*





*La morte fia men cruda,  
se questa spene porto  
a quel dubbioso passo;  
chè lo spirito lasso  
non poria mai a più riposato porto,  
né in più tranquilla fossa,  
fuggir la carne travagliata e l'ossa.*

*Tempo verrà ancor forse  
ch'a Fusato soggiorno  
torni la fera bella e mansueta,*

*e là, v'ella mi scorse  
nel benedetto giorno,  
volga la v sta disiosa e lieta,  
cercandomi: e, oh pièta!  
già terra infra le pietre  
vedendo, Amor l'inspira  
in guisa che sospira  
si dolcemente che mercè m'impetra,  
e faccia forza al cielo  
asciugandos gli occhi col bel velo.*

*Da' bei rami scendea,  
(dolce ne la memoria)  
una pioggia di fior sopra 'l suo grembo;  
et ella si sedea  
umile in tanta gloria,  
coverta già de l'amoroso nembo:  
qual fior cadea su 'l lembo,  
qual su le treccie bionde  
ch'oro forbito e perle  
eran quel dì a vederle;  
qual si posava in terra e qual su l'onde,  
qual con un vago errore  
girando pareva dir: Qui regna Amore.*

*Quante volte diss'io  
allor pien d' spavento:  
— Costei per fermo nacque in paradiso! —  
Così carico d'oblio  
il divin portamento  
e 'l volto e le parole e 'l dolce riso  
m'aveano, e sì diviso  
da l' imagine vera,  
ch'ì diceva sospirando:  
— Qui come venn'io, o quando? —  
credendo esser in ciel, non là dov'era.  
Da indi in qua mi piace  
ques'erba sì, ch'altrove non ho pace.*

*Se tu avessi ornamenti quant'ha voglia,  
poresti arditamente  
uscir dal bosco e gir infra la gente.*

(Dal «Canzoniere» di F. Petrarca)



*Padova - L'insigne reliquiario del busto del Santo, contenente una notevole parte del sacro Capo, mentre viene portato in processione.*

(Foto F. Zambon - EPT - Padova)

## **Il Cardinale Urbani presiede a Padova le celebrazioni del VII CENTENARIO ANTONIANO (1263 - 1963)**

**L'arrivo del Patriarca - I solenni riti - L'omelia del Porporato - Il fervente tributo  
di venerazione dei fedeli**

Uno splendido sole primaverile illuminava, all'alba del 21 aprile, la città di Padova e la Basilica del Santo, dando tono di festosa letizia alla commemorazione ufficiale del VII centenario della traslazione del Corpo di S. Antonio e del miracoloso ritrovamento della sua Lingua incorrotta. Il prezioso reliquiario in argento dorato che la custodisce, capolavoro di Giuliano da Firenze, troneggiava sull'altar maggiore del Tempio, richiamando fin dalle prime ore del mattino i devoti accorsi per tributare al Santo dei miracoli la loro devozione e per implorarne la celeste protezione.

I tralicci e le telecamere della RAI, installate sotto la direzione del conte Papafava, Presidente della RAI, erano pronte per teletrasmettere l'avvenimento eccezionale. Alle 10 il Cardinale Patriarca Giovanni Urbani, Inviato Speciale di Sua Santità Giovanni XXIII, dava inizio alla solenne celebrazione centenaria.

Alle 10 il Porporato col suo seguito si portava all'Oratorio di S. Giorgio, attiguo alla Basilica Antoniana, decorato di stupendi affreschi del trecento ad opera del veronese Altichiero da Zevio e del padovano Iacopo Avanzi. Mentre la *schola cantorum* dell'Istituto



Padova - Il corteo dei Paggi in costume mentre esce dall'oratorio di S. Giorgio per entrare nella Basilica del Santo (Foto F. Zambon - EPT - Padova)

Teologico O.F.M. Conv. eseguiva il canto di Terza, il Cardinale indossava i paramenti pontificali, tra i quali spiccava la splendida pianeta settecentesca donata dall'imperatrice Maria Teresa, mentre i Ministri assumevano il sontuoso parato che Lodovico Pogliaghi disegnò nel 1931 in occasione del VII centenario della morte del Santo. Dopo il canto di Terza il solenne corteo sfilava attraverso il piazzale della Basilica tra due ali di folla, mentre la banda degli Orfanelli del Santo suonava l'Inno Pontificio. Aprivano la processione due gruppi di Paggi portoghesi, in livrea bianco-rossa i primi, che ricordavano la Lusitania medioevale, in nero i secondi, che rappresentavano il Comune di Lisbona.

Seguivano i paggetti della Basilica nei loro vivaci e ricchi costumi, la *schola cantorum*, diretta dal M. P. Vittore Zaccaria O.F.M. Conv., Vicario di Coro della Basilica del Santo, e quindi i Canonici dell'Amplissimo Capitolo della Cattedrale Patavina in mitra, i Ministri Provinciali ed i Ministri Generali delle tre Famiglie Francescane, PP. Heiser, Sepinski e Clemente da Milwaukee, gli Eccellentissimi Presuli Mons. Primo Principi, Delegato Pontificio della Basilica, Mons. Girolamo Bortignon, Vescovo di Padova, Mons. Raffaele Radossi, Arcivescovo di Spoleto, Mons. Giacinto Ambrosi,

già Arcivescovo di Gorizia, Monsignor Gattardi, Arcivescovo di Trento, Mons. Vittorio De Zanche, Vescovo di Concordia, Mons. Olivetti, Ausiliare dell'Eminentissimo Patriarca di Venezia, il Rev.mo P. D. Timoteo Campi, Abate di S. Giustina in Padova, il Vescovo di Treviso era rappresentato dal Vicario Generale.

### Il Solenne Pontificale

L'interno del suggestivo Santuario era illuminato a giorno dai potenti fari installati dalla RAI.

All'ingresso del tempio si elevarono le note gregoriane dell'Introito *In medio Eclissiae*, intercalato dai versetti del Salmo 91. Giunto il corteo nel presbiterio, la Cappella Musicale Antoniana, diretta da M. Bruno Pasut, dava inizio al canto della messa « S. Eduardi Regis » a 4 v. di L. Refice.

Al sacro rito assistevano in banchi speciali l'on. Gui, e l'Ambasciatore del Portogallo presso la S. Sede dott. De Faria con la Consorte ed il Segretario dell'Ambasciata dott. Francisco De Moica; il sen. Umberto Merlin; il prefetto dott. Leoluca Longo ed il Sindaco avv. Crescente; il procuratore della Repubblica dott.



*Padova - La Delegazione portoghese di El Estoril, ripresa dinanzi alla Basilica del Santo (da sinistra a destra; l'Architetto Piritolobo, il conte de Castello di Paiva, discendente della famiglia di S. Antonio, l'avv. Malipiero, presidente dell'EPT di Padova, il rag. J. M. De Serra e Moura, presidente della Giunta del Turismo della Costa do Sol e il Dott. Quintas.*

(Foto F. Zambon - EPT - Padova)

Maistri; il presidente dell'Amministrazione provinciale dott. Marani; il questore, il presidente dell'Ente provinciale per il turismo avv. Malipiero con il direttore comm. Zambon, e altre numerose Autorità: dal Portogallo era giunta una rappresentanza della Giunta del turismo di El Estoril, guidata dal presidente Sig. J. M. Serra e Mourra, col conte De Castello da Paiva, discendente dalla famiglia di S. Antonio.

### **L'Omelia del Cardinale Urbani**

Dopo il canto del Vangelo il Cardinale Urbani rivolgeva dal trono una elevata Omelia. «Attorno ad un sepolcro ci invita l'odierna celebrazione — esordiva il Porporato — non già ad elegia di mestizia, bensì a canti di gioia.

Su questo sepolcro infatti da sette secoli aleggia la gloria, non quella effimera, volubile, interessata del mondo, bensì quella che in nome di Dio, ed in virtù

del suo magistero infallibile, la Chiesa decreta ai suoi Santi.

Dopo che l'Onnipotente si compiacque di preparare con i prodigi, proprio per dare a questa gloria degna cornice, Frate Bonaventura da Bagnoregio, settimo Ministro Generale dell'Ordine Franciscano, venne a Padova nella primavera del 1263, e circondato dai suoi Frati, dal Clero e da straordinaria folla di popolo, si recò, la prima Domenica dopo la Pasqua, nella chiesetta di S. Maria *Mater domini* ad aprire il sepolcro, dove da trenta anni riposavano le spoglie mortali di un Frate morto in ancor giovane età, ma ormai avvolto da fama mondiale: Antonio di Padova.

Fra i più anziani dei Frati e dei fedeli presenti alla cerimonia, c'era chi aveva conosciuto e avvicinato quel Frate. Lo ricordava di carnagione scura, di statura normale, lo sguardo penetrante, la parola facile, il tratto riservato e cortese, la persona fine, e assorto di frequente in una sua luce interiore.

C'era chi raccontava di lui e della sua predicazione mirabili cose: ore entusiaste, conversioni celebri,



*Padova - I Paggi portoghesi, in livrea bianco-rossa raffiguranti il Portogallo, e in bianco-nero in rappresentanza della Città di Lisbona, ripresi dinanzi alla Porta maggiore della Basilica del Santo.  
(Foto F. Zambon - EPT - Padova)*

fatti prodigiosi. Numerosi gli episodi della sua bontà e del suo coraggio.

Amava i poveri e i piccoli, sapeva resistere ai potenti e ai violenti, flagellava i vizi, specialmente la lussuria e l'avarizia, attingeva la sua predicazione a piene mani dalle divine Scritture, dalla Liturgia della Chiesa, dalla sacra Teologia.

A differenza di troppi oratori del suo tempo, alle disquisizioni dottrinali, preferiva le applicazioni morali e immediatamente. Come non risparmiava i tiranni, così non indulgeva verso gli eretici, sui quali i suoi discorsi scendevano come colpi di maglio.

Possedeva una fede incrollabile, la fede che muove le montagne. Sue credenziali erano stati i miracoli, fioriti come per incanto sul suo cammino. Amico della giustizia, servitore della verità, apostolo di bene, instancabile nel ministero della parola, Frate Antonio aveva percorso l'Italia settentrionale ed il mezzogiorno della Francia ».

Quindi, dopo aver delineato i principali aspetti e momenti dell'apostolato di S. Antonio, e averne rievocato la morte e la canonizzazione, il Patriarca rievocava a rapidi tratti gli eventi storici ai quali si riallaccia

la celebrazione centenaria: la costruzione del mirabile tempio, la ricognizione e traslazione delle Reliquie del Santo nel 1263, ed il prodigio della Lingua trovata incorrotta dopo trentadue anni dalla sepoltura.

« La lingua dell'uomo — proseguiva — serve principalmente per la parola; alla parola spetta il più alto dominio del mondo. Sempre nella storia dell'umanità si scopre l'influenza decisiva di una idea, di una concezione ideologica, di un sistema dottrinale. Sono le idee che governano il mondo. Ma il pensiero, sino a che rimane nella mente, è tesoro prezioso, sì, ma racchiuso in uno scrigno.

Bisogna aprire lo scrigno per poter usare quel tesoro. Questo nobilissimo ufficio spetta alla lingua, che articola la parola. Solo così il *verbum mentis* diviene *verbum vocis*.

Solo così avviene la comunicazione intellettuale tra anima e anima ». L'Eminentissimo passava quindi ad efficaci e concrete applicazioni pastorali sull'uso cristiano della lingua, mettendo in risalto la necessità di un uso leale della parola come seme di concordia e



*Padova - Il Cardinale Urbani mentre benedice i fedeli in Piazza del Santo.*  
(Foto F. Zambon - EPT - Padova)



*Padova - La solenne processione polifona in onore di S. Antonio, mentre sfila attraverso la Piazza del Santo.*  
(Foto F. Zambon - EPT - Padova)



Padova - S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione on. prof. Gui e l'Ambasciatore del Portogallo dott. De Faria, in alla uniforme e con decorazioni, mentre sfilano per la Piazza del Santo.

(Foto F. Zambon - EPT - Padova)

strumento di consolazione, di lode a Dio e di pace tra i fratelli.

« Si conservano ancor oggi i *Sermoni* del Santo, proseguiva il Cardinale. Da essi si può dedurre la sua sapienza, la sua cultura, il suo metodo il suo stile.

Ma invano si cerca in essi quel calore che vibrava di certo nella sua voce, soprattutto quell'alone di santità che emanava dalla sua persona e quell'incontenibile amore per il suo Signore che traboccava dall'abbondanza del cuore. Di tanta grazia e unzione e virtù e santità, l'Onnipotente ha voluto che rimanesse a testimonianza la sua Lingua, come a ricordarci che il grande merito acquistato da Antonio in vita, gli dà sicuro titolo di speciale protezione dal Cielo...

« Antonio Santo ci insegni — concludeva il Cardinale — a usare bene della nostra lingua, come ha auspicato il Santo Padre nel suo Messaggio, a usarla per la lode di Dio, a usarla perché sia sempre più santo il vincolo di amore con i fratelli nostri, perché sia la pace in mezzo a tutti noi.

Usiamo bene la lingua, mentre siamo qui sulla terra, affinché un giorno possiamo anche noi assieme con Antonio lodare per sempre lassù il Signore. Così sia ».

Al termine del rito Pontificale Sua Eminenza ha impartito solennemente agli astanti, per speciale concessione del S. Padre, la Benedizione Papale.

#### La grandiosa processione in onore di S. Antonio

Nel pomeriggio, alle ore 16, Mons. Primo Principi ha officiato i Vesperi solenni «in settimo», con assistenza in trono dell'Eminentissimo Inviato Speciale del Santo Padre.

Al termine si snodava per le vie della città la grandiosa Processione in onore di S. Antonio.

La aprivano dieci gruppi folcloristici in costume regionale, giunti da Bergamo, Trento, Gorizia, Belluno, Bressanone, Palermo.

Seguivano le associazioni cattoliche femminili e maschili, le bande musicali, le *scholae cantorum*, i Salesiani, i monaci Benedettini, i Capuccini, i Frati Minori, i Minori Conventuali olliciatori della Basilica, il Collegio dei Parroci.

Attorniarono l'effigie del Santo i Paggi del Por-





*Padova - Il Priore di Estoril e canonico del Patriarcato di Lisbona, mons. Manuel de Sousa, seguito dalla Deleghazione portoghese della Giunta del Turismo della Costa do Sol, mentre partecipa alla processione votiva in Piazza del Santo.*  
 (Foto F. Zambon - EPT - Padova)



*Padova - Il Labaro del Comune di Padova, seguito dal Sindaco avv. Cres. ente e da vari assessori e Membri del Consiglio Comunale, mentre passa per la Piazza del Santo.*  
 (Foto F. Zambon - EPT - Padova)



*Padova - Il Gruppo folcloristico dei Canterini Peloritani di Messina (Sicilia).*



*Padova - Il Gruppo folcloristico di Penia Alba (Trento).*



*Padova - Il Gruppo femminile dei Canterini Peloritani di Messina (Sicilia).*



*Padova - Il Gruppo folcloristico dei Ruzzantini Padovani.*



*Padova - Il Gruppo folcloristico dei Danzerini di Aviano (Friuli).*



*Padova - La folla mentre assiste al passaggio della Processione in onore di S. Antonio.*

(Fotoservizio di F. Zambon - EPT - Padova)



Padova - Il Cardinale Urbani, con a fianco le Autorità Religiose e Civili, mentre dalla tribuna d'onore rivolge una infiammata orazione alla imponente moltitudine dei fedeli che gremiva il Piazzale della Basilica del Santo.  
(Foto F. Zambon - EPT - Padova)

togallo e quelli della Basilica, il Ministro Generale col Procuratore Generale ed il Provinciale dei Frati Minori Conventuali, gli Eccellentissimi Arcivescovi e Vescovi.

La Confraternita dell'Immacolata sorreggeva il tronetto con la reliquia del mento di S. Antonio; seguiva Mons. Principi recando un'altra insigne Reliquia Antoniana.

Attorniato da pivialisti e dal clero procedeva in preghiera il Cardinale Urbani. Seguivano i Rappresentanti dei Governi Italiano e Portoghese, on. Gui e dott. Antonio De Faria in alta tenuta di cerimonia, e le altre autorità.

L'intero percorso era fiancheggiato da due fitte ali di folla plaudente e orante, che si inginocchiava al passaggio delle sacre Reliquie e alla benedizione dell'Eminentissimo Inviato del Santo Padre.

#### **L'Esortazione del Patriarca di Venezia, Cardinale Urbani**

Al termine della processione il Patriarca, salito con le autorità sulla tribuna d'onore, rivolgeva una

infiammata e commossa esortazione alla imponente moltitudine di fedeli che gremiva il piazzale, sottolineando il profondo significato spirituale della storica commemorazione centenaria, che lascerà una traccia indelebile nei cuori di quanti hanno avuto il privilegio di assistervi e, invocando la protezione del Santo Taurmurgio sul Sommo Pontefice, spiritualmente presente alla solenne celebrazione, sul Concilio Ecumenico, sui Pastori, sul Clero e sui Religiosi, sui bambini, gli ammalati, i sofferenti, i lontani.

Rientrato il corteo in Basilica, l'Ecc.mo Delegato Pontificio officiante, dopo il canto del responsorio *Si quaeris*, impartiva la benedizione sulla folla che stipava le navate del Santuario, col prezioso Reliquiario contenente la sacra Lingua di S. Antonio.

La ricorrenza centenaria è stata preceduta da un devoto triduo di preparazione, durante il quale si sono alternate nell'ulliciatura le tre Famiglie dell'Ordine Francescano. Ha conferito particolare risalto la partecipazione dei Ministri Generali delle rispettive Famiglie, coi Ministri Provinciali del Veneto, e folte rappresentanze dei dipendenti Conventi e Seminari Serafici e Congregazioni Terziarie.

## Le Manifestazione Civili - « L'Oratorio del Santo » e La Serata del Folclore Italiano

Contemporaneamente alla preparazione religiosa e spirituale furono organizzate alcune manifestazioni artistico-culturali per disporre la cittadinanza alla solenne celebrazione centenaria, nell'approfondimento del culto, della figura e del messaggio di S. Antonio, Dottore Evangelico.

Sulla cattedra dello Studio Teologico per Laici si alternarono conferenzieri di chiara fama.

La sera di sabato 20 fu rappresentato al teatro Verdi, in prima esecuzione l'oratorio « *Il Santo* » composto dal M. P. Bernardino Rizzi O.F.M. Conv. su libretto di P. Giovanni Luisetto, Bibliotecario dell'Antoniana.

L'oratorio per soli, coro e orchestra, diretto dal M. Arturo Basile, si articola su tre personaggi: lo storico (*il Frate*) che narra le vicende della vita di S.

Antonio; *il Santo*, protagonista principale, dall'infanzia alla glorificazione; *il popolo*.

L'oratorio antoniano è stato calorosamente applaudito dal pubblico che gremiva la sala.

Una manifestazione folcloristica di elevato livello artistico, organizzata dall'Ente provinciale per il turismo in collaborazione con il Comune di Padova e l'ENAL, ha festosamente concluso la sera del 21 la giornata delle celebrazioni del Centenario antoniano.

Nella suggestiva piazza della Frutta, trasformata in un vasto scenario al quale faceva da sfondo il duecentesco Palazzo della Ragione, si sono susseguite le esibizioni di musiche, canti e danze dei dieci gruppi folcloristici giunti da varie regioni d'Italia.

L'ultimo gruppo, quello dei Canterini Peloritani di Palermo, è stato subissato di applausi dalle migliaia di spettatori che gremivano la piazza.

**P. VITTORE ZACCARIA**



**Dal 15 maggio al 30 settembre 1963 tornerà a navigare**

# “Il Burchiello,”

**lungo il canale del Brenta da PADOVA a VENEZIA e viceversa**

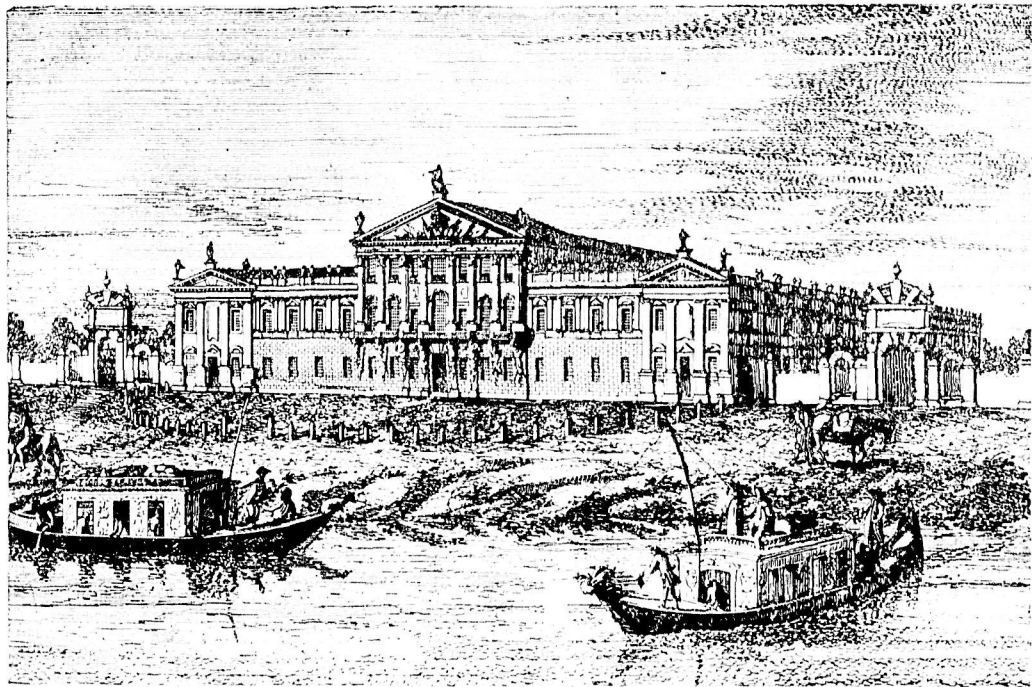
per offrire ai turisti italiani e stranieri la stupenda visione delle settanta Ville erette dai nobili veneziani e padovani nei secoli XVII e XVIII

## IL SUGGESTIVO ITINERARIO

La navigazione si svolge lungo il classico itinerario della settecentesca imbarcazione detta « Il Burchiello », resa celebre da Carlo Goldoni, che collegava giornalmente Venezia con Padova, attraverso l'incantevole Canale del Brenta.

Il « Burchiello », moderna interpretazione dell'antica imbarcazione, è un elegante battello a motore, capace di 50 posti, dotato di ogni comodità, grazie a confortevoli poltrone, ampi divani, bar, impianto di diffusione sonora e toilette. La hostess di bordo illustra il percorso e fornisce le indicazioni richieste nelle principali lingue estere.

Durante il viaggio vengono effettuate due soste, una per visitare la Villa Nazionale di Stra e l'annesso grandioso Parco, e l'altra per consumare la colazione in un tipico Ristorante di Oriago.



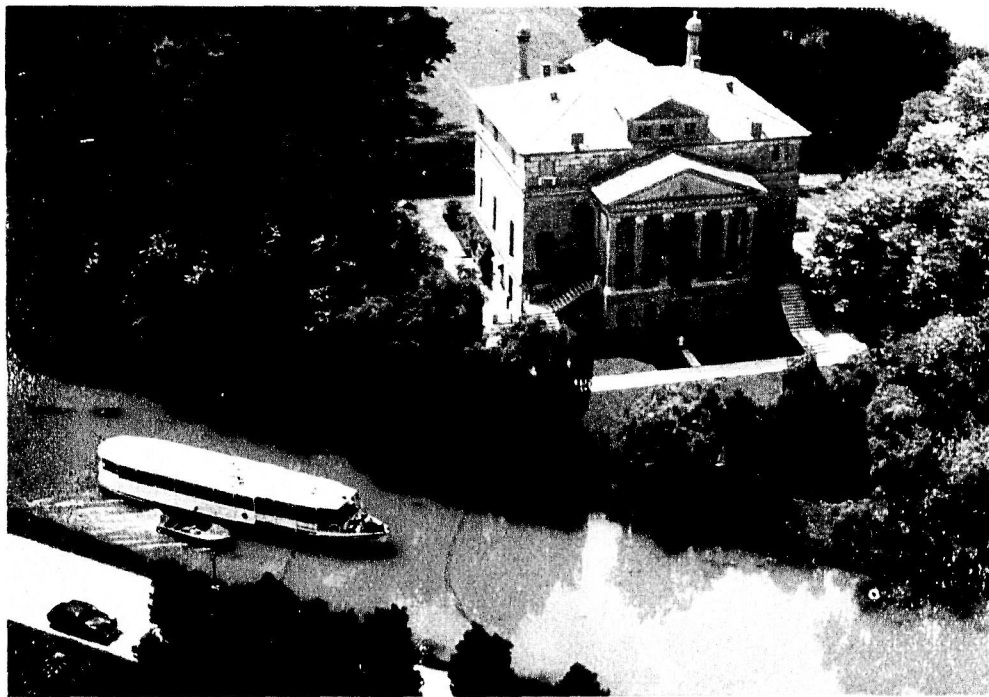
*I « Burchielli » dinanzi alla Villa Nazionale di Stra (Stampa del 1750)*

### ORARIO DEL SERVIZIO LAGUNARE - FLUVIALE PADOVA-STRA-VENEZIA e viceversa

*Partenze da PADOVA ogni  
martedì giovedì e domenica.  
Partenze da VENEZIA ogni  
lunedì, mercoledì e sabato*

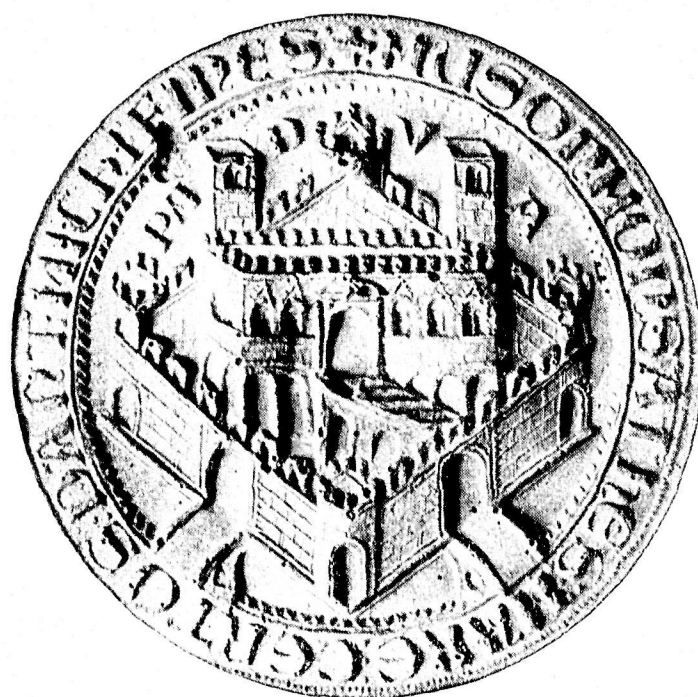
ORE	PADOVA (Porto del Bassanello)	ORE
9.30		17.15
10.45	STRA - Visita	16.00
11.45	Villa Pisani . . .	15.00
12.30	DOLO . . . . .	14.30
13.00	MIRA . . . . .	14.00
13.15	ORIAGO - Sosta	13.30
14.45	per la colazione	12.00
15.45	FUSINA . . . . .	10.45
16.15	VENEZIA (San Marco)	10.00

Prezzo della Escursione L. 5.500  
compreso biglietto battello, au-  
tobus per il ritorno, entrata alla  
Villa, guida e seconda colazione  
ad Oriago



*Il moderno « Burchiello » mentre si avvicina alla palladiana Villa Foscari  
a Malcontento (Foto Borlani)*

**PRENOTAZIONI DEI BIGLIETTI E INFORMAZIONI  
PRESSO GLI UFFICI VIAGGI CIT OVVERO PRESSO  
TUTTE LE AGENZIE VIAGGI IN ITALIA E ALL'ESTERO**



Direttore responsabile:  
LUIGI GAUDENZIO

Tip. Editoriale Aquila - Padova  
finito di stampare il 30-6-1963

224814

# BANCA POPOLARE DI PADOVA E TREVISO

Società Cooperativa per azioni a r. l.

ANNO DI FONDAZIONE 1866

**SEDE SOCIALE E DIREZIONE GENERALE PADOVA**

## SEDE CENTRALE PADOVA

Via Verdi, 5

AGENZIE DI CITTA':

- N. 1 Piazza Cavour
- N. 2 Via Cesarotti, 3
- N. 3 Via Tiziano Aspetti, 73
- N. 4 Via I. Facciolati 77/bis
- N. 5 P.le Porta San Giovanni
- N. 6 Zona Industriale
- N. 7 Centro Direzionale

## SEDE TREVISO

Piazza dei Signori, 1

AGENZIA DI CITTA':

- N. 1 Fiera - Via Postumia

## S U C C U R S A L I

Abano Terme - Camposampiero - Cittadella - Conselve - Este - Montebelluna - Montagnana - Motta di Livenza - Oderzo - Piove di Sacco

## A G E N Z I E

Bagnoli di Sopra - Battaglia Terme - Bovolenta - Campodarsego - Candiana - Castelbaldo - Mestrino - Mogliano Veneto - Montegrotto - Piazzola sul Brenta - Piombino Dese - Pontelongo - Preganziol - Quinto - S. Biagio di Callalta - Solesino - Tribano - Villafranca Padovana

## E S A T T O R I E

Abano Terme - Conselve - Mestrino - Piove di Sacco

**Tutte le operazioni e i Servizi di Banca  
Credito Agrario d'esercizio e di miglioramento  
Finanziamenti a medio termine alle Piccole e  
Medie Industrie, all'Artigianato e al Commercio  
Benestare all'importazione e all'esportazione**

**SERVIZIO CONTINUO DI CASSA** (notturno e festivo) presso:

la Sede Centrale, Via Verdi 5, Padova

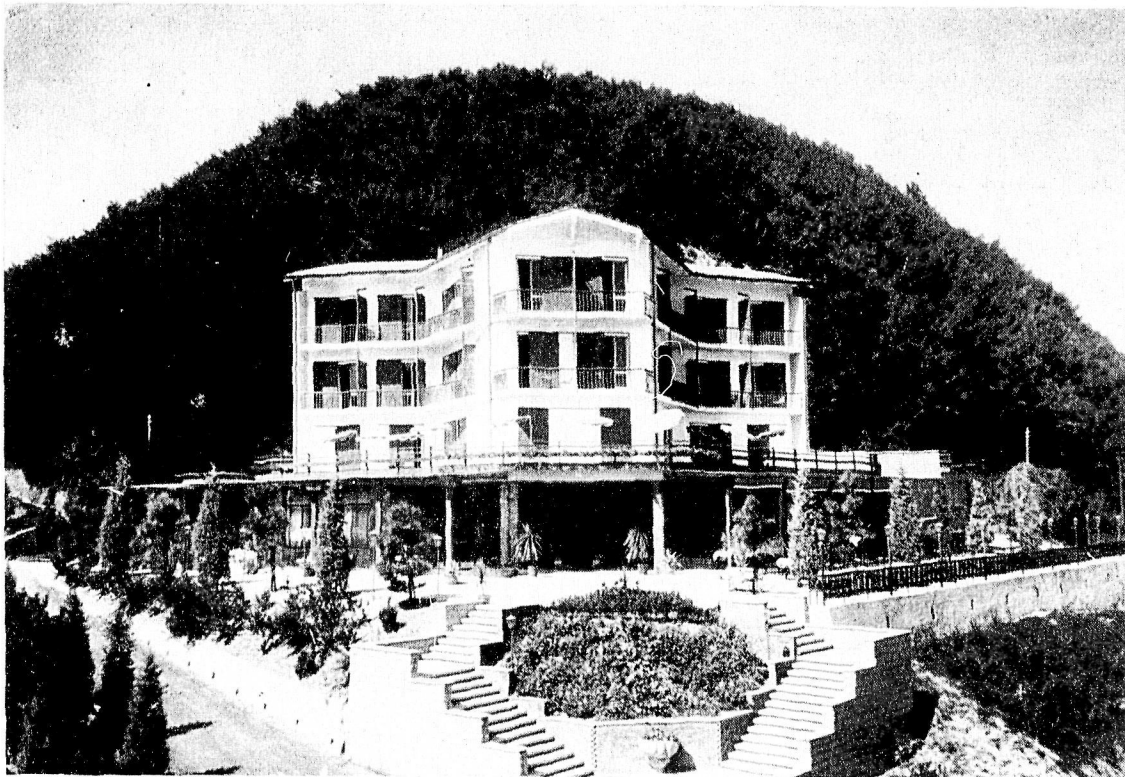
l'Agenzia di Città n. 1, Piazza Cavour, Padova

l'Agenzia di Città n. 3, Via T. Aspetti, Padova

la Sede di Treviso, Piazza dei Signori, Treviso

**SERVIZIO CASSETTE DI SICUREZZA PRESSO LE SEDI E LE PRINCIPALI DIPENDENZE**

**T  
E  
O  
L  
O**



**C  
O  
L  
L  
I  
E  
U  
G  
A  
N  
E  
I**

**PADOVA**

HOTEL ROCCA PENDICE - Telefono 130

Ristorante - Bar - Sala da the

**PADOVA**

Das HOTEL ROCCA PENDICE mit seinen Nebengebäuden Villa Contea und Taverne « Casa di Livio » liegt im eigenen ausgedehnten Naturpark und schattigem Nadelwald und hat man von seinen Terrassen eine herrliche Fernsicht auf die ganze Umgebung. Mit seiner gepflegten Küche, sei es im Restaurant als in der Taverne und mit seinen mit grosser Sorgfalt und Liebe eingerichteten Zimmern und Aufenthaltsräumen ist es der ideale Aufenthalt zur Erholung und besonders zur Nachkur von Abano.

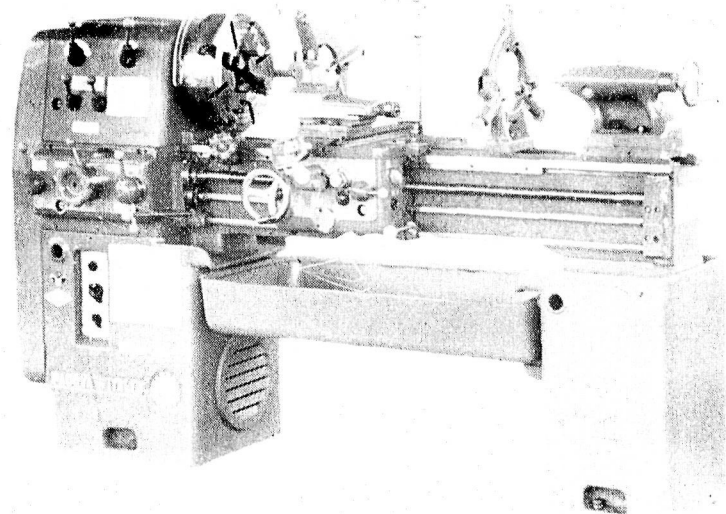
L'HOTEL ROCCA PENDICE avec ses dependances Villa Contea et Maison de Livius est placé dans une position enchanté par le décor panoramique. Enrichi d'un très vaste parc d'hautes conifères il offre avec ses cent lit, avec son Restaurant, avec son bar, avec les salles de séjour et avec ses terrasses, la meilleure commodité à ses clients.

L'HOTEL ROCCA PENDICE con le sue dipendenze - Villa Contea e Casa di Livio - è situato in una posizione incantevole per lo scenario panoramico. Arricchito da un vastissimo parco d'alte conifere, offre coi suoi cento letti, con il suo ristorante, con il suo bar, con le sale di soggiorno e con le sue terrazze, il migliore conforto ai suoi clienti.

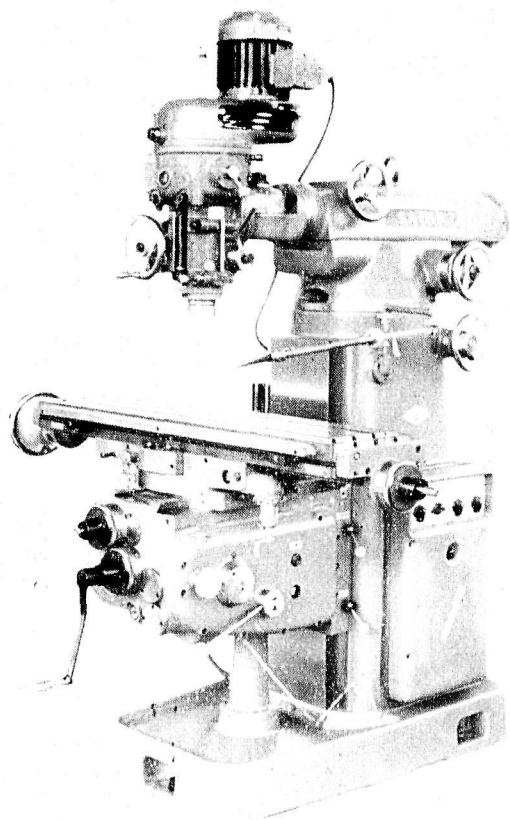


**SAIMP**  
PADOVA

*Assistenza tecnica ovunque!*



*tornio  
parallelo  
7ss-230*



*fresatrice  
verticale  
Fv-0 Automat*



*Visitate il nostro stabilimento!*

# LA CURA TERMAL E DI ABANO

LA CURE DES EAUX D'ABANO  
THERMAL KUR IN ABANO

## INDICAZIONI PRINCIPALI PER LE CURE

Postumi di reumatismo acuto o pseudo reumatismi infettivi (esclusa la forma tubercolare) - Artriti croniche primarie e secondarie - Fibrositi, mialgie e miositi - Nevralgie e neuriti - Uricemia, gotta - Reliquati di fratture: distorsioni, lussazioni, contusioni - Postumi di flebite - Reliquati di affezioni ginecologiche: metriti, parametriti, annessiti (non tubercolari) - Perivisceriti postoperatorie - catarri cronici delle vie respiratorie  
Particolare caratteristica di Abano: tutti gli Alberghi hanno le cure in casa

## INDICATIONS PRINCIPALES DE LA CURE D'ABANO

Rhumatismes aigus ou pseudo-rhumatismes infectieux (à l'exception de la forme tuberculeuse) - Arthrites chroniques primaires et secondaires - Affections et inflammations des muscles - Névralgies et névrites - Uricémie et goutte - Séquelles des fractures, distorsions, luxations, contusions - Séquelles de phlébites - Reliquats des affections gynécologiques: Métrites, paramétrites, annexites (except. tub.) - Inflammations viscérales postopératoires - Catharres chroniques des premières voies respiratoires (except. tub.)  
Caractère particulier d'Abano: tous les hôtels ont les traitements à l'intérieur

## ES WERDEN FOLGENDE KRANKHEITEN BEHANDELT:

Folgeerscheinungen bei akutem Rheuma oder bei pseudo infektiiven Rheuma (mit Ausnahme von Tuberk.) - Chronische Gichtleiden ersten und zweiten Grades - Fibrositis, Mialgitis und Miositis - Neuralgie und Neuritis - Harnsaure und Gicht - Folgeerscheinungen bei Knochenbrüchen - Verrenkungen - Prellungen - Folgeerscheinungen bei Phlebitis - Folgeerscheinungen bei gynäkologischen Leiden: Methritis, Paramethritis, Annetitis (mit Ausnahme von Tuberk.) - Folgeerscheinungen bei chirurgischen Eingriffen - Chronischer Katarrh des Nasenrachenraumes und der oberen Lufwege. Besondere Annehmlichkeit in Abano: Alle Hotels haben eigene Kurabteilung im Hause

## HOTELS I (Categoria - Catégorie - Kategorie)



### PALACE HOTEL MEGGIORATO

Piscina termale  
Grande Parco Giardino

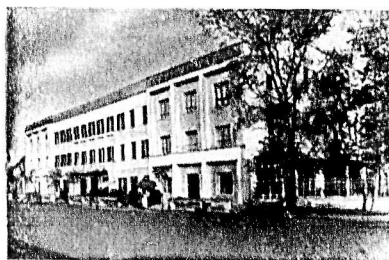
Tel. 90.106 - 90.126 - 90.339

### GRAND HOTEL TRIESTE - VICTORIA

Aria condizionata  
Piscina termale  
Klima-Anlage  
Thermal Schwimmbad  
Tel. 90.101 - 90.102 - 90.164



## HOTELS II (Categoria - Catégorie - Kategorie)



### TERME MILANO

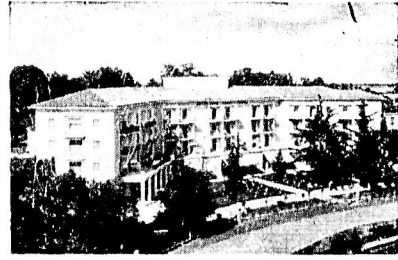
Piscina termale  
Thermal Schwimmbad

Tel. 90.139

### Hotel Due Torri Terme

In una cornice di verde l'accogliente Casa con il suo confort moderno

La sympathique Maison, au milieu d'un cadre vert avec son confort moderne.  
Tel. 90.107 - 90.147



### SAVOIA TODESCHINI

90 letti - Tutti i confort  
parco secolare

90 Betten - Jeder Komfort  
Hundertjaehrsiger Park

Tel. 90.113

### TERME HOTEL VENEZIA

In situazione tranquilla  
Tutte le stanze con w.c.  
o con bagno privato  
In ruhiger Stellung  
Alle Zimmer mit w.c.  
oder privatem Bad  
Tel. 90.129

